

# La Voce

del (nuovo)Partito comunista italiano

# 17

## OMENAJE A LAS BRIGADAS INTERNACIONALES



## El Frente Popular de MADRID al Frente Popular del MUNDO

anno VI  
marzo 2004

**La lunga e gloriosa lotta degli operai di Melfi  
ha sancito la fine del governo della banda Berlusconi.  
La borghesia italiana ha dovuto rassegnarsi:  
le masse popolari con alla testa la classe operaia  
sbarrano la strada alla banda Berlusconi.  
La borghesia è alla ricerca  
di una nuova combinazione di governo.**

Tre anni fa l'intera borghesia imperialista italiana (dalla Confindustria alla Mafia, dal Vaticano agli Agnelli), i gruppi sionisti, i gruppi imperialisti USA e franco-tedeschi hanno affidato il governo dell'Italia alla banda di fascisti, razzisti, mafiosi, clericali, speculatori e avventurieri che Berlusconi aveva raccolto ai suoi ordini. Berlusconi prometteva di eliminare rapidamente e radicalmente le conquiste delle masse popolari italiane e di aprire la via allo sfruttamento illimitato dei lavoratori.

Gli operai e le masse popolari con tre anni di lotte accanite nelle aziende e nelle strade hanno impedito alla banda Berlusconi di attuare il suo progetto di lacrime e di sangue per i lavoratori e di libertà senza limiti per i padroni. La banda Berlusconi si è ridotta a fare quello che anche i governi di centro-sinistra (Dini, Prodi, D'Alema, Amato) stavano già facendo. Oramai solo la Mafia, i gruppi imperialisti USA e le cricche sioniste sostengono ancora il governo della banda Berlusconi. Con l'elezione di Cordero di Montezemolo, anche la Confindustria si è schierata col Vaticano alla ricerca di un nuovo governo. La "concertazione" è ridiventata la parola d'ordine della borghesia. Concertazione vuol dire che la borghesia vuole associare all'opera del suo governo l'aristocrazia operaia che dirige i sindacati di regime.

Le lotte contro il progetto affidato alla banda Berlusconi hanno rafforzato i lavoratori. Hanno fatto emergere lavoratori avanzati. Hanno permesso passi importanti nella ricostruzione del vero partito comunista. Bisogna ora consolidare i risultati: i lavoratori avanzati devono rafforzare la loro coesione, esigere miglioramenti delle condizioni di vita e di lavoro, salari e diritti, accelerare la ricostruzione del partito comunista.

***Commissione Preparatoria  
del congresso di fondazione del  
(nuovo)Partito comunista italiano***

e.mail: <delegazione.npci@riseup.net>  
<nuovopci@riseup.net>  
sito: <www.nuovopci.it>

30 maggio 2004

## Fare dell'Italia un nuovo paese socialista

Questa sarà la parola d'ordine che riassumerà l'obiettivo del partito per gli anni a venire, in funzione del quale il partito svilupperà la sua strategia, la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

Cosa vuol dire questa parola d'ordine? Da una parte vuol dire che gli operai e le masse popolari del nostro paese non hanno altro modo per uscire dal marasma economico, ambientale, morale, intellettuale in cui l'attuale classe dominante li ha portati e ogni giorno li affonda di più. Ciampi può fare tutte le prediche che vuole, Cordero di Montezemolo può suonare quanto vuole il piffero, Berlusconi può alleggerire quanto vuole le tasse ai ricchi, il variopinto asse Prodi-Bertinotti-Cossutta possono promettere quello che vogliono, Woityla può biasciare tutte le litanie dei suoi santi, ma l'unica via per le masse popolari del nostro paese è che la classe operaia instauri il socialismo. È su questa strada che il (n)PCI le condurrà.

Dall'altra questa parola d'ordine riassume quello che è indicato nelle pubblicate nel n. 5 di *La Voce* (pag. 43).

La prima e più importante delle DMI è l'instaurazione del nuovo Stato che reprime la borghesia imperialista, dirige le masse popolari a riorganizzare tutte le attività collettive in conformità alla volontà delle masse e mantiene l'ordine pubblico. Il punto più importante e più urgente della riorganizzazione delle attività

collettive è la riorganizzazione dell'attività economica, della produzione e della circolazione dei beni e dei servizi. I padroni hanno fatto e fanno di tutto per far credere di essere indispensabili, che i lavoratori senza i capitalisti e comunque senza attenersi alle loro regole e ai loro criteri non sono capaci di produrre e distribuire i beni e servizi usati nella vita corrente. È quindi ovvio che anche molti lavoratori avanzati e compagni ritengano che la riorganizzazione dell'attività economica su basi socialiste è una cosa complicata e abbiano idee confuse in proposito. In realtà si tratta di una cosa semplice a capirsi, anche se la realizzazione comporterà certamente energia e impegno. Vediamo di aver chiaro cosa faremo, come inizieremo. Quanto più sarà chiaro a un vasto numero di lavoratori avanzati cosa faremo, tanto più chiaro sarà il danno che fanno i capitalisti e quanto sia dannosa alle masse popolari la sopravvivenza loro e del loro ordinamento sociale. Tanto maggiore sarà la mobilitazione per porre fine al marasma attuale, generato dalla sopravvivenza di un ordinamento sociale oramai sorpassato dagli eventi, inadatto a governare le forze che ha creato.

In effetti l'inizio della riorganizzazione delle attività economiche consiste in una cosa semplice. Partendo da quello che c'è, i lavoratori coordineranno le attività di tutte le aziende del paese, in un certo senso come oggi in una grande azienda il capitalista coordina le attività di tutti i reparti e di tutte le attività pro-

duttive. Già oggi i reparti di una grande azienda non scambiano tra loro i rispettivi prodotti. Non vendono l'uno all'altro né i prodotti né i servizi. Ognuno di essi riceve quanto gli occorre nella quantità e della qualità necessarie da chi lo produce, esegue la lavorazione sua propria secondo le norme stabilite e note, consegna i prodotti di questa a chi li userà. Esistono oggi tutti i mezzi materiali e intellettuali perché tutte le aziende capitaliste, le aziende pubbliche, la pubblica amministrazione, gli istituti di ricerca e di controllo, gli enti senza fine di lucro di un paese come l'Italia, insomma le strutture in cui lavorano più della metà dei lavoratori italiani (in effetti tutti, esclusi solo i lavoratori autonomi e i proprietari e dipendenti di aziende artigiane, familiari o cooperative), una volta che ognuna di esse è presa in mano dal consiglio dei delegati dei rispettivi lavoratori, funzionino secondo questo criterio socialista (quindi non ancora comunista), come se fossero riunite a costituire un'unica grande azienda. Esiste la ricca e multiforme esperienza dei primi paesi socialisti a cui potremo attingere: sia l'esperienza positiva della fase della loro ascesa (fino agli anni '50 per l'URSS e i paesi dell'Europa Orientale, sino agli '70 per la Cina), sia l'esperienza negativa della fase della loro decadenza.

Ciò che occorre rimuovere per farle funzionare come un'unica grande azienda è in un primo tempo solo la proprietà individuale dei capitalisti, l'asservimento di ogni azienda alla produzione di profitto per il suo proprietario, i rapporti di compra-vendita che regolano la produzione e la circolazione, la direzione di borghesi e di individui asserviti alla

borghesia e la cui mentalità comunque non va oltre l'orizzonte dell'ordinamento borghese, il governo generale della società nelle mani e al servizio dei capitalisti, dei loro affari, delle loro speculazioni e della conservazione delle condizioni economiche, politiche e spirituali del loro ordinamento sociale. È questo che impedisce di far funzionare tutte le aziende di un paese secondo i criteri socialisti sopra indicati, come parti, ramificazioni, reparti di un'unica grande azienda. Rimuovere questo è quello che l'instaurazione del nuovo potere in tutto il paese può fare e farà dall'oggi al domani. Il nuovo sistema di produzione, di circolazione, di distribuzione e di consumo così creato reggerà bene o male, certamente meglio dell'attuale, e gradualmente vi saranno attuate le trasformazioni che ne faranno sempre più un sistema comunista.

L'attuale sistema basato sulla proprietà individuale dei capitalisti funziona male, tra crisi e sprechi enormi, dilapidando un'enorme quantità di risorse umane e materiali, creando grandi sofferenze e frustrazioni, con grandi distruzioni e danni materiali, intellettuali e morali per le masse popolari. Esso regge finché e solo finché la classe operaia con il suo partito comunista non riuscirà a concepire e far valere presso il resto delle masse popolari la volontà di porre fine all'attuale ordinamento sociale e di instaurare il socialismo imponendo questa sua volontà alla borghesia e a quanti si associano con essa. Creare questa volontà facendola diventare un movimento politico, un movimento pratico è la chiave risolutiva di tutto. La borghesia con la sua forza e la sua ferocia può ostacolare e certamente ostaco-

lerà con ogni mezzo la maturazione di questa volontà nelle masse popolari. La controrivoluzione preventiva è l'insieme delle sue misure e dei suoi metodi per ostacolarla. Ma essa non è in grado di impedire che questa volontà si crei. Anzi il malandare del suo sistema, la sua incapacità di assicurare anche solo la perpetuazione della conquiste che le masse popolari le hanno strappato, il suo bisogno di riportare le masse popolari alle condizioni di un secolo fa, precedenti alla prima ondata della rivoluzione proletaria, costituiscono altrettante condizioni che spingono le masse popolari a mobilitarsi e creano condizioni favorevoli alla instaurazione della direzione della classe operaia tramite il suo partito comunista. La chiave della soluzione del problema sta quindi nelle mani di noi comunisti. Dipende dalla nostra capacità di "comprendere chiaramente le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario" e di "spingerlo sempre in avanti" (*Manifesto*, 1848). Cioè dipende dalla nostra comprensione delle cose, dalla nostra capacità di comprendere come mobilitare le masse popolari e dal nostro slancio rivoluzionario. Noi dobbiamo quindi occuparci della concezione dei comunisti, del loro metodo di lavoro, del loro legame con le masse e della loro dedizione alla causa. I movimentisti si occupano delle idee e dello stato d'animo attuali delle masse, si adeguano ad essi senza distinguere quello che è indotto dalla soggezione alla borghesia e quello che è prodotto dalla ribellione contro essa. Quando fanno il punto della situazione, parlano sempre e solo dello stato del movimento delle masse. I costruttori del partito comunista invece attualmente si occupano principalmente delle idee e dello stato d'animo dei comunisti. Sanno che, risolto questo problema (di cui essi sono soggetto, la cui soluzione sta nelle loro mani, che dipende da loro), il resto seguirà. Sanno che il resto può seguire solo dopo che quel primo problema è per l'essenziale risolto. Analogamente, non appena la classe operaia avrà preso il potere in tutto il paese e i lavoratori avranno quindi preso le aziende nelle loro mani tramite i consigli dei loro delegati, tutte le aziende potranno funzionare nella maniera socialista che ho indicato. Da lì partiremo per migliorare e avanzare verso il comunismo.

Quanto ai rapporti economici internazionali, si tratta di una questione particolare che la classe operaia al potere regolerà secondo le circostanze. Con i paesi governati dai lavoratori, la regolerà secondo criteri di solidarietà, di accordo, di divisione dei compiti e dei prodotti. Con le aziende dei paesi dove persisterà ancora un ordinamento capitalista, la regolerà sulla base dello scambio, della compra-vendita. Tramite la nazionalizzazione del commercio estero, tutte le aziende del paese socialista si presenteranno alle aziende dei vari paesi capitalisti come un'unica grande azienda.

A partire da questa base che assicura da subito la produzione e la riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza, inizierà la riorganizzazione generale della società, l'instaurazione di rapporti di produzione e di rapporti sociali via via più conformi al fatto che "il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti" (*Manifesto*, 1848); che la produzione deve essere

indirizzata a soddisfare nella misura maggiore possibile i bisogni materiali e spirituali degli uomini e delle donne; che il lavoro necessario deve essere ripartito senza discriminazioni tra tutte le persone abili al lavoro; che bisogna promuovere la fine dell'asservimento degli individui alla divisione del lavoro; che tutte le risorse materiali e spirituali della società devono essere messe al servizio del massimo sviluppo fisico, intellettuale e morale di cui ogni individuo è capace. La condizione in cui una parte dei lavoratori sono degli esuberanti, nel giro di un po' di tempo sarà ricordata nei manuali di storia come una curiosità del passato barbarico, come noi oggi ricordiamo l'ascia di bronzo, il telaio a mano, alcune usanze degli uomini primitivi.

Ognuna delle già indicate concorre da un lato a completare il quadro che costruiremo dall'oggi al domani con l'instaurazione del nuovo potere in tutto il paese. Si tratta di misure complementari. Finché il nuovo potere non sarà instaurato in tutto il paese, nelle condizioni della guerra popolare rivoluzionaria, si tratterà invece di sfruttare al servizio della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari tutto quello su cui il nuovo potere riuscirà a mettere le mani.

L'obiettivo di fare dell'Italia un nuovo paese socialista distingue i comunisti dai vari gruppi di sedicenti comunisti. I sedicenti comunisti e "amici dei lavoratori", pur nella loro varietà, hanno in comune una cosa: promettono di eliminare i mali del capitalismo senza eliminare il capitalismo. Una promessa che vale come promettere di eliminare la puzza della merda senza eliminare la merda. Finché i capitalisti sono padroni delle aziende, quindi dirigono la vita economica del paese, è

impossibile ("economicamente impossibile", per dirla con le parole di Lenin) anche con la migliore buona volontà eludere su grande scala e per un lungo periodo le regole e le leggi del loro ordinamento sociale. Ed esse comportano esuberanti, sfruttamento e tutti gli altri mali della società attuale. Per bene che vada i lavoratori possono strappare qualche miglioramento che i padroni cercheranno di rimangiarsi appena possibile, di far pagare ad altri lavoratori, di avvelenare e svilire.

La crisi economica per sovrapproduzione assoluta di capitale, che esiste e si fa valere anche se i comunisti dogmatici e i capitalisti negano che una cosa simile esista, induce ogni capitalista, pena il fallimento, ad aumentare lo sfruttamento dei suoi lavoratori, a ridurre il loro numero e i loro salari, ad aumentare la produttività di quelli che mantiene in produzione, a estorcere più ricchezza possibile a tutti i lavoratori dipendenti e autonomi, a portare via più ricchezza possibile anche agli altri capitalisti, a rendere più precaria l'esistenza di tutte le masse popolari, ad eliminare o almeno ridurre i diritti conquistati. E questo mentre d'altro lato tutti i capitalisti si lamentano della ristrettezza dei consumi e degli investimenti, della fiacchezza degli affari. La "competitività del sistema Italia" su cui sdottorano Fazio e Berlusconi, Tremonti e Prodi, Rutelli e Bertinotti significa in concreto che i capitalisti italiani dovrebbero fare queste cose meglio e più dei capitalisti di altri paesi. Su questa base si ha l'imbarbarimento generale della società, il ritorno delle barbarie che il movimento comunista aveva in qualche misura qua e là già limitato. Ogni miglioramento che un gruppo di lavoratori

o i lavoratori di un paese riescono a imporre ai loro capitalisti, è realizzato a spese di altri lavoratori o dei lavoratori di un altro paese, è aggressione e imposizione. Ma di ciò non sono responsabili i lavoratori che strappano miglioramenti, ma l'ordinamento capitalista che preclude ogni altra via di progresso. Il rimedio a ciò non è la moderazione dei lavoratori che hanno maggiori capacità di lotta. Tale moderazione anzi lascia maggior campo libero ai capitalisti. Il rimedio è l'eliminazione del capitalismo. Ogni gruppo di Lavoratori che lotta per conquistare miglioramenti diretti e immediati, grazie all'azione del partito comunista crea condizioni più favorevoli alla mobilitazione anche degli altri lavoratori, all'eliminazione del capitalismo, all'instaurazione del socialismo.

Finché i capitalisti sono padroni delle aziende, quindi dirigono la vita economica del paese, è da escludere che i lavoratori possano emanciparsi dai capitalisti e riorganizzare la società in funzione del benessere dei lavoratori, cioè della gran parte della popolazione. Luca Cordero di Montezemolo può ben presentarsi e i suoi lacchè possono ben presentarlo quanto vogliono come il pifferaio magico di Hammerlin. Ma la realtà non cambia per le esortazioni di Ciampi. Quando gli affari vanno male, nei periodi di crisi del capitalismo come l'attuale, se non si liberano dei capitalisti, i lavoratori sono costretti a subire le peggiori e più assurde, barbariche e sanguinarie conseguenze dell'ordinamento sociale capitalista, a perdere anche quello che hanno strappato ("a cedere una parte dei diritti che hanno conquistato", come consigliava il sinda-

calista di regime Benvenuto) e a finire nelle soluzioni barbariche che per loro natura i capitalisti tendono a dare alla crisi del loro ordinamento sociale. I Woityla di turno hanno il loro tornaconto nel consolare e spennare gli afflitti e nel deprecare le "sette" che li sopravanzano in oscurantismo clericale.

Perché diciamo "fare dell'Italia un nuovo paese socialista"? Perché durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, nella prima parte del secolo scorso, il movimento comunista era già riuscito a costruire 16 paesi socialisti. Dicendo "nuovo" noi diciamo che in linea di principio ci riferiamo a quell'esperienza, a quel primo tentativo. Con i primi 16 paesi socialisti, nella fase della loro ascesa, la pratica di milioni di uomini ha già mostrato che quello che noi diciamo è possibile. Nello stesso tempo diciamo che non si tratta di ripetere in ogni aspetto, alla lettera, quel primo tentativo, ma di imparare dalla sua esperienza per fare meglio e procedere più celermente. Soprattutto diciamo che si tratta di imparare dalla sua esperienza a non adottare quelle soluzioni che a partire da un certo momento in poi hanno determinato la decadenza dei primi paesi socialisti.

In questo senso "fare dell'Italia un nuovo paese socialista" è la nostra bandiera, la bandiera di tutti i veri comunisti, che continuano la storia del movimento comunista internazionale e migliorano la sua esperienza. È l'unica soluzione realistica ai mali della società attuale.

*Nicola P.*

## **Il piano in due punti per la costituzione del partito comunista**

**1. Elaborare il Manifesto Programma a partire dal Progetto pubblicato dalla Segreteria nazionale dei CARC.**

**2. Costituire comitati clandestini del partito che invieranno i loro delegati al congresso di fondazione che approverà il Manifesto Programma del partito e il suo statuto ed eleggerà il suo Comitato Centrale che a sua volta ristrutturerà dall'alto in basso i comitati di partito.**

L'elaborazione del Manifesto Programma è un aspetto molto importante del nostro processo di costruzione. Essa crea tra i membri delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS), tra i lavoratori avanzati e tra i rivoluzionari prigionieri che vi partecipano una "opinione pubblica di partito" e l'abitudine alla discussione responsabile, franca e pubblica su cui si fonda l'unità organizzativa. In sostanza saranno membri del partito quei compagni che 1. parteciperanno alla preparazione del Manifesto Programma del partito, 2. entreranno a far parte dei comitati clandestini del partito, 3. sosterranno la preparazione del congresso di fondazione.

Il carattere clandestino del partito è una discriminante, noi la chiamiamo la "settima discriminante". La clandestinità è condizione essenziale per l'autonomia ideologica, politica e organizzativa del partito dalla borghesia, benché il partito intenda sfruttare ai fini dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie tutte le possibilità offerte dal lavoro aperto tra le masse, svolto da proprie organizzazioni e dalle FSRS. Il carattere clandestino del partito è un insegnamento tratto dalla esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e dall'analisi del movimento politico delle società imperialiste.

Questo è il piano di costruzione che secondo noi va realizzato. Finora nessuno ha contrapposto un altro piano di costruzione del partito né ha fatto una critica aperta e articolata di questo piano. Gli errori e i limiti in un'attività di questo genere sono inevitabili. Siamo grati a chi ce li indica e li correggeremo man mano che vengono alla luce: ciò rafforza il lavoro di costruzione.

La ricostruzione del partito è un cantiere dove si svolgono molte attività differenti. Esse mirano a raccogliere e a mobilitare tutte le forze oggi disponibili e a far confluire la loro attività alla realizzazione dei due obiettivi.



## Ancora sui Comitati di Partito

La costruzione di Comitati di Partito (CdP) clandestini è il secondo lato del piano in due punti per la ricostruzione del partito che la CP sta promuovendo. La costruzione di CdP è in corso oramai da cinque anni. Essa prosegue e proseguirà al ritmo della maturazione che il partito già esistente con la sua azione e l'esperienza della lotta di classe determinano tra i comunisti (delle FSRS e "cani sciolti") e tra i lavoratori avanzati, nel corso di un'aspra lotta ideologica contro le deviazioni morali e intellettuali che il lungo periodo di dominio dei revisionisti moderni ha radicato nel movimento comunista e nei comportamenti e nella cultura popolare e della lotta politica e ideologica contro le perniciose influenze morali e intellettuali della borghesia sulle masse popolari e gli ostacoli che essa e il suo ordinamento sociale oppongono alla ricostruzione del partito.

I CdP svolgono oramai da tempo la loro opera in varie parti del paese. L'influenza che essi esercitano nella classe operaia e sul resto delle masse popolari è oramai diventata un fattore della lotta di classe nel nostro paese, anche se purtroppo non abbiamo ancora indici generali che misurino oggettivamente questa influenza. La crescita del loro numero, del livello della loro azione e del collegamento che si viene stabilendo tra essi tramite la CP e i suoi fiduciari, segna il progresso della ricostruzione del

partito comunista e costituisce il rafforzamento e l'azione del partito oggi esistente. Bando alle attese messianiche che la tenuta del congresso di fondazione del partito risolveva i problemi che non affrontiamo ora nel corso di quel triplice processo di crescita quantitativa che ho appena indicato. Il congresso di fondazione del partito è il risultato qualitativo di questo processo di crescita quantitativa e segnerà un salto di qualità in esso.

La parole d'ordine "costruire comitati clandestini del partito in ogni azienda, in ogni zona di abitazione e in ogni organizzazione di massa" vale ora e varrà, sia pure in modo un po' diverso, anche dopo il congresso di fondazione. Essa definisce una linea di lavoro strategico del partito. Nello stesso tempo è, in generale, in contraddizione con quello che è avvenuto finora e che sta avvenendo ancora oggi. La maggior parte dei CdP costituiti finora infatti non sono a livello di azienda, zona di abitazione o organizzazione di massa. Sono piuttosto comitati in cui comunisti già esistenti, raggruppati o no in FSRS, si sono uniti per partecipare alla ricostruzione del partito. I compagni si conoscono da tempo solo o principalmente proprio grazie all'attività politica che da tempo svolgono, arrivano alla conclusione di fare un salto avanti, costituiscono un CdP e si danno quindi un programma di formazione e di attività corrispondente alle loro forze. Questi

CdP non sono radicati in un'aggregazione omogenea di masse popolari quali sono l'azienda, la zona di abitazione o l'organizzazione di massa. Essi corrispondono più a quelli che nel futuro saranno comitati di livello intermedio (regionale, provinciale, di grande città o di grande azienda, di settore) tra il Comitato Centrale e gli organismi di base del partito.

I comitati costituiti sulla base dell'azienda (o del reparto, se si tratta di una grande azienda), della zona d'abitazione (piccolo quartiere, caseggiato, paese, cittadina, valle, ecc.), dell'organizzazione di massa hanno invece le caratteristiche degli organismi di base del partito. Sono in grado di essere la voce e gli occhi del partito, i terminali del partito che raccolgono dalle masse quello che il partito ha bisogno di ricevere dalle masse e trasmettono alle masse quello che le masse hanno bisogno di ricevere dal partito. Ognuno di essi si riferisce a un aggregato sociale che è inutile suddividere ulteriormente, perché l'organismo di partito è in grado di raggiungere nella misura necessaria, per raccogliere e per dare, tutti i suoi membri. Radicato in una frazione di masse i cui membri sono uniti tra loro dalle relazioni della vita corrente, il comitato di base è in grado di svolgere nei suoi confronti tutti i ruoli del partito: inchiesta, orientamento, organizzazione, direzione, raccolta di contributi e collaborazioni. La situazione ideale per il lavoro del partito si ha quando il comitato di partito nel suo insieme conosce grosso modo tutti i membri dell'aggregazione in cui opera.

Gli attuali CdP devono quindi porre tra i loro compiti anche quello di promuovere la formazione di CdP di base. Ognuno

dei CdP esistenti deve studiare collettivamente le aggregazioni di massa (l'azienda in cui lavora, la zona in cui abita, le organizzazioni di cui fa parte) in cui ognuno dei suoi membri è già inserito e stabilire in quali casi e quali dei suoi membri possono e devono assumersi l'incarico di creare ognuno un comitato di base nell'aggregazione in cui è presente. A questo punto ognuno dei compagni incaricati deve studiare a fondo la situazione in cui deve operare e che già spontaneamente in qualche misura conosce, definire un piano per la costruzione (quali elementi avanzati avvicinare e per ognuno il come), darsi dei tempi che ovviamente soprattutto all'inizio saranno ipotesi in gran parte arbitrarie, verificare periodicamente lo stato di avanzamento della costruzione, i problemi che essa pone e come risolverli.

Come si vede ritorna anche qui la questione degli elementi avanzati che esistono nell'aggregato in cui si vuole costruire il CdP di base. Più a monte ancora però si pone il problema dell'aggregato stesso: esiste e in che modo esiste?

La borghesia ha fatto e sta facendo uno sforzo notevole per rompere e "individualizzare" gli aggregati sociali, per disfare il tessuto della società, per ridurre ogni individuo a "pensare a se stesso", a scavarsi la sua strada individualmente nella società come è (che egli quindi non concepisce neanche di mettere in questione). La sconfitta del movimento comunista, la ripresa della borghesia e lo sviluppo della seconda crisi generale del capitalismo comportano un degrado sociale che è anche distruzione dell'esi-

stente tessuto di relazioni a livello locale (d'azienda, di zona d'abitazione, associative) o la loro trasformazione in una aggregazione rivolta contro le altre aggregazioni dello stesso genere e livello, in una aggregazione corporativa: i lavoratori di un'azienda contro quelli di un'altra, gli abitanti di un quartiere contro quelli di un altro, i genitori di una scuola contro quelli di un'altra, ecc. (mobilitazione reazionaria). Il risultato è che molte persone vivono o lavorano l'una accanto all'altra anche per anni senza conoscersi, senza coalizzarsi, senza agire come collettivo: come se fossero estranee l'una all'altra. La cultura borghese, la scuola (la riforma Moratti lo mostra chiaramente) e la repressione lavorano con particolare tenacia e scienza a questo scopo. I contratti diversificati, gli appalti e subappalti, il lavoro interinale, le varie forme di contratto precario, gli orari elastici, i turni, le rotazioni, lo sminuzzamento delle aziende, il contenuto stesso di alcune attività che costituiscono ormai settori di lavoro a se stanti particolarmente nei servizi, l'ordinamento dei condomini, ecc. sono studiati in modo da ridurre al minimo le situazioni e le attività che di per sé comportano la creazione di un rapporto tra le persone. In alcune aziende la situazione è tale che solo l'ufficio personale o il capo reparto conosce tutti i lavoratori. O il delegato sindacale: un buon motivo per farlo.

Nei quartieri, nei paesi, ecc. l'unica espressione dell'unità sociale è l'autorità statale o amministrativa, o il prete. La borghesia fa di tutto perché l'aggregato sociale, che non può evitare, non si traduca in vita associativa tra i suoi membri, in un collettivo: perché resti un mero acco-

stamento fisico delle persone, senza comunicazione e conoscenza, nell'indifferenza e nell'ignoranza reciproca. Tutti facciamo le stesse cose, abbiamo le stesse necessità, subiamo le stesse costrizioni, trarremo vantaggio da una intesa e da un'azione collettiva, ma restiamo l'uno indifferente ed estraneo all'altro. La solitudine nella folla. Questa situazione è all'opposto di quella "riforma" (o ricomposizione a un livello superiore) della società che noi comunisti vogliamo creare: la società socialista può esistere solo come federazione di aggregati sociali elementari. È all'opposto della "associazione consapevole" di cui hanno bisogno individui che vivono e lavorano l'uno accanto all'altro, l'uno dipendente dall'altro.

L'individualizzazione giova al capitalista, che è individualmente una forza sociale (in ragione del capitale che possiede e della massa di individui e di risorse che grazie ad esso egli individualmente può mobilitare).

L'individualizzazione nuoce al proletario che individualmente è privo di ogni forza sociale: la sua forza sociale è direttamente proporzionale all'organizzazione. Costruire CdP di base vuol dire anzitutto rompere questa situazione di individualizzazione.

È molto facile romperla. Ogni lettore avrà probabilmente già fatto l'esperienza che basta una lotta qualsiasi per unire, per creare conoscenza e associazione. Basta una iniziativa qualsiasi, basta cogliere al volo un evento qualsiasi per creare aggregazione. A volte è la borghesia stessa o elementi succubi o influenzati dalla borghesia che rompono l'individualizzazione, danno inizio all'attività che creerà un aggregato. La borghesia incarna in sé la contraddizione. Il suo

ruolo reazionario è in contrasto con le esigenze pratiche, oggettive della società che essa ha creato, che si sforza di tenere in pugno, che non può cancellare perché l'alta produttività del lavoro è direttamente legata al carattere collettivo delle forze produttive. Per tenere in pugno questa sua società, la borghesia deve trovare mediazioni tra le due esigenze. Essa (nella persona del prete, dell'intellettuale influente, dell'arrampicatore sociale, ecc.) promuove aggregazioni corporative e comunque di collaborazione con il capitalista, di complemento e sostegno all'attuale ordinamento sociale. Ma l'aggregato corporativo è in grande misura formato dagli stessi individui che possono formare e che la loro condizione oggettiva spinge a formare l'aggregato di lotta contro la borghesia e il suo ordinamento sociale. È la sua direzione morale, intellettuale e organizzativa che è in contrasto con quella di un collettivo popolare anticapitalista. Esso è quindi terreno d'azione oggi per chi vuole costruire il CdP e domani per il CdP stesso.

Dove l'individualizzazione domina, creare l'aggregato sociale, l'associazione degli individui è il primo passo per conoscere gli elementi avanzati e anche per creare l'ambiente in cui il CdP può poi esercitare la sua opera di orientamento, mobilitazione, organizzazione, direzione: l'ambiente senza il quale il CdP non può fare pressoché nulla e senza il quale nessuna società socialista è possibile. Quindi in questi casi i comunisti devono iniziare facendo gli animatori sociali. Organizzando attività sociali., momenti di ritrovo, iniziative collettive, lotte: tutto ciò che mette in contatto tra loro gli individui, rompe

l'isolamento, l'indifferenza, l'ignoranza reciproca, l'estraneità di un individuo all'altro che fa a pugni con il bisogno di azione collettiva che la vita l'uno a ridosso dell'altro crea e che ognuno sente ad ogni passo. Una volta fatto questo lavoro, diventa relativamente semplice individuare gli elementi avanzati e scegliere quelli su cui iniziare il lavoro di reclutamento al partito, per creare il CdP di base.

Salvaguardando le regole della compartimentazione (solo il compagno incaricato della costruzione conosce su quali persone sta lavorando per il reclutamento), le caratteristiche degli elementi avanzati su cui il compagno imposta il lavoro, i motivi e criteri della scelta, i progressi, i successi e gli insuccessi, le difficoltà del lavoro di costruzione, i risultati dell'inchiesta che il lavoro di costruzione di fatto comunque comporta: tutto ciò deve essere discusso collettivamente nell'attuale CdP. D'altra parte il collettivo deve sostenere il compagno nel suo lavoro. Il collettivo può svolgere un ruolo importante nel creare l'aggregato associativo locale. Il collettivo inoltre in generale si fa carico della propaganda della necessità del partito, della propaganda della concezione e della linea del partito, della propaganda della necessità del carattere clandestino del partito e di altre attività del genere che sono rivolte a tutto l'aggregato e influenzano il lavoro di reclutamento che il compagno sta facendo su singoli individui. Far sentire a tutto l'aggregato la presenza del partito (ad esempio tramite scritte murali o altro del genere) può darsi ad esempio che serva al lavoro svolto dal compagno all'interno.

Nel campo della costruzione del CdP di base è importante costruire esempi-tipo, esperienze-tipo. Quindi è importante che i compagni che compiono le prime esperienze di questo genere o le hanno già compiute, mandino corrispondenze alla rivista, certo omettendo i riferimenti che farebbero identificare i luoghi e le persone. La loro lettura ispirerà altri compagni. Reclutare al partito non vuol dire per forza mobilitare in questa o quella lotta rivendicativa. Il partito non è un'associazione di lotta rivendicativa. È un'associazione per cambiare il mondo costituita da persone che già oggi condividono la concezione del mondo e la linea del partito. Anche se ovviamente il CdP deve promuovere ogni mobilitazione delle masse su cui opera e fare di ogni mobilitazione una scuola di comunismo. Le masse popolari fanno la storia. Le idee, una volta assimilate dalle masse popolari, diventano una forza materiale che cambia il mondo. La guerra popolare rivoluzionaria (GPR) si distingue dalla lotta armata dei militaristi, anche dalla più partecipata e sostenuta azione dalle masse popolari, proprio per questo: perché mobilita le masse popolari a combattere. Quindi inizia creando le premesse di questa mobilitazione: unendo, orientando e organizzando le masse popolari e mobilitandole affinché per propria esperienza e guidate dal partito combattano contro la borghesia in unità col resto delle masse popolari. Quindi in particolare il CdP e il compagno che costituisce il CdP non lanciano "lotte avanzate" se le masse con cui ha a che fare hanno ancora aspirazioni modeste. Parte dalla loro pratica e le spinge avanti. Non dobbiamo lasciare le masse arretrate nelle mani della borghesia. Dobbiamo bensì organizzarle noi comunisti sulla base delle loro attuali modeste aspirazioni e poi procedere col metodo dell'uno che si divide in due: condurre le masse a separare nel corso della loro attività e sulla base della loro esperienza ciò che è loro favorevole da ciò che è loro di ostacolo o addirittura è favorevole all'ordinamento sociale che le opprime. Così si costruisce il nuovo potere. Quanto più un partito è avanzato, tanto meglio sa mobilitare anche le masse arretrate e portarle passo dopo passo a partecipare alla rivoluzione. I partiti della prima Internazionale Comunista hanno condotto in questo campo un'attività che per molti versi ci è di esempio, pur con i limiti derivanti dal fatto che nella loro attività essi non applicavano consapevolmente la strategia della GPR di LD. I successi che hanno raggiunto sono la conferma pratica che la nostra linea di instaurazione del nuovo potere è realizzabile, è conforme alle leggi di movimento della società. Il fatto che non praticassero consapevolmente la strategia della GPR ha solo impedito che essi facessero di quei successi le basi per un ulteriore avanzamento. Ha limitato il loro lavoro e ha lasciata aperta successivamente la strada alla direzione dei revisionisti moderni e alla distruzione anche dei successi raggiunti. Costruire CdP clandestini di base è contribuire alla prima fase della guerra popolare rivoluzionaria installando il nuovo potere nella forma in cui esso deve e può iniziare ad esistere oggi.

*Anna M.*

## La nostra azione nel movimento comunista internazionale

La situazione rivoluzionaria si acutizza in tutto il mondo, sia pure in modo diseguale. Ciò rende più urgente in ogni paese la costituzione e il rafforzamento di veri partiti comunisti e nello stesso tempo rende più urgente il loro collegamento a livello internazionale. Che via seguire per promuovere l'unità dei veri comunisti a livello internazionale?

Partiti, gruppi e individui che si dichiarano comunisti abbondano in molti paesi. Il marasma in cui la borghesia imperialista ha precipitato il mondo a seguito della sua nuova crisi generale e in maniera ancora più accelerata e grave dopo il crollo e la scomparsa del campo socialista, unito al ricordo delle conquiste strappate durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e delle speranze, attese, volontà e sforzi per migliorare che il movimento comunista aveva suscitato in ogni angolo del mondo in centinaia di milioni di proletari e di altri membri di classi e nazioni oppresse, non possono che accrescere il numero dei fautori del comunismo. Ovviamente tra quanti oggi si dichiarano comunisti, "c'è di tutto".

Alcune organizzazioni che si dichiarano comuniste svolgono soprattutto il ruolo di creare confusione e alimentare deviazioni, tanto le concezioni che le animano e le linee che seguono sono già state smentite dalla pratica o confutate più e più volte in campo teorico. Non tener conto dell'esperienza del movimento comunista è la forma di

dissociazione dal movimento comunista specifica di organismi e individui che pur si dicono comunisti. È la versione "più di sinistra" della parola d'ordine che "il comunismo è morto", "il comunismo è stato un errore e un orrore": non c'è nulla da imparare, solo da gettare e dimenticare. In complesso però dobbiamo valutare come un aspetto positivo della realtà il fatto che tanti si dichiarino comunisti. La borghesia ha condotto e conduce su grande scala con tutti i potenti mezzi di cui dispone una campagna di denigrazione del comunismo e ogni giorno dichiara la sua morte. La sconfitta subita dal movimento comunista è arrivata fino alla distruzione di gran parte delle istituzioni create durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. Nonostante ciò milioni di uomini e donne si dichiarano comunisti e guardano con fiducia alla rinascita del movimento comunista.

Resta tuttavia paese per paese il problema di come unire in partito i veri comunisti, come costruire un vero partito comunista. Un partito che tenga pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria. Un partito che sia all'altezza dei compiti che lo sviluppo della nuova crisi generale del capitalismo e la connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono all'ordine del giorno. Un partito che sia cioè all'altezza del compito di condurre vittoriosamente la seconda ondata della rivoluzione proletaria e formare nuovi paesi socialisti, in

particolare nei maggiori paesi imperialisti: un compito che la prima ondata della rivoluzione proletaria non era riuscita a realizzare.

Tutta l'esperienza passata del movimento comunista ci insegna che l'unità dei veri comunisti non si costruisce mettendo insieme alla pari chiunque si dichiara comunista, con una politica da intergruppo, unendosi sulla base di quello che anche la parte più arretrata accetta: con la "fusione del due in uno", per dirla sinteticamente. È solo attraverso lotte ideologiche, tentativi pratici e il bilancio dell'esperienza che i comunisti hanno formato un'unità non solo capace di aggregare stabilmente il massimo numero possibile di comunisti, ma, cosa più importante, di unire i comunisti con le grandi masse e portare in porto vittoriosamente la rivoluzione, fosse una rivoluzione socialista o una rivoluzione di nuova democrazia. Per unire, bisogna dividere ciò che è del proletariato da ciò che è della borghesia, ciò che è avanzato da ciò che è arretrato, ciò che è vero da ciò che è falso: bisogna "dividere l'uno in due", per dirla sinteticamente.

Noi siamo quindi assolutamente contrari ai metodi da intergruppo, al mettersi tutti insieme accettando come linea vincolante per tutti quello che anche la parte più arretrata è disposta a fare, a legare le mani alla parte più avanzata, impedendole di dire e fare e di condurre una lotta per la vera unità: l'unità dei veri comunisti, la trasformazione in veri comunisti, ma, principalmente, l'unità dei veri comunisti con le vaste masse che sono la forza decisiva che trasforma il mondo.

Questa è una questione di principio a cui non dobbiamo mai venire meno. L'unità si costruisce con la lotta, con la lotta ideologica. Le concezioni e le linee che riflettono gli interessi e le vedute della classe operaia che lotta per il comunismo devono imporsi sulle concezioni e le linee che riflettono gli interessi e le vedute della borghesia imperialista e la sua influenza sulle masse popolari. Le conoscenze e le linee che riflettono gli aspetti nuovi della realtà e le conoscenze più avanzate devono imporsi sulle conoscenze arretrate e sulle linee ferme ad aspetti della realtà oramai sorpassati o secondari. Le conoscenze vere e le linee che corrispondono alle leggi che la realtà segue nella sua trasformazione devono imporsi sulle conoscenze sbagliate e sulle linee che vogliono fare andare la realtà in senso contrario alle sue proprie leggi di trasformazione. Queste tre contraddizioni che incontriamo ad ogni passo nel movimento comunista possono essere risolte solo con la lotta. Solo una lotta ideologica aperta, profonda e senza cedimenti può fare emergere e far trionfare la verità. Può far progredire e trasformare tutti quelli che non sono legati a conoscenze sbagliate o arretrate da interessi in contrasto con la rivoluzione. Può separare le divergenze di idee dalle divergenze di interessi e risolverle con la discussione, la sperimentazione e il bilancio delle esperienze. È così in ogni campo scientifico, anche nella scienza della rivoluzione socialista.

Detto questo, dobbiamo tener presente anche che la lotta e l'unità sono due metodi differenti per affrontare un contrasto, due relazioni opposte ma legate

l'una all'altra. Nel movimento comunista attuale la confusione regna sovrana. Senza lotta ideologica non potremo dissipare la confusione. La diplomazia, il compromesso, l'impegno a non criticarsi reciprocamente non portano alla verità, alla lotta e alla vittoria. Portano alla stagnazione e alla morte. Bisogna al contrario criticare, essere aperti alla critica e alla verifica, autocriticarsi, trasformarsi. Solo così si può crescere. Dobbiamo lottare con intransigenza per la verità e nello stesso tempo non dobbiamo avere preclusioni e pregiudizi. Dobbiamo portare la lotta ovunque, in ogni organizzazione. Non dobbiamo rispettare gli steccati che la destra sempre oppone alla lotta ideologica. Non dobbiamo chiuderci nella verità che possediamo e amministrarla come una nostra proprietà privata. Nello stato attuale del movimento comunista, anche le organizzazioni più arretrate reclutano proletari avanzati.

Più larga e onnipresente sarà la lotta ideologica, più rapidamente questi si libereranno dalle nebbie e dalle catene. È ovunque la destra che si oppone alla lotta ideologica. Per di più la "lotta tra le due linee" è una legge oggettiva del movimento comunista lungo tutta la sua storia. Non dobbiamo quindi scambiare la fedeltà alle vecchie amicizie e alle vecchie relazioni con la complicità con gli errori dei nostri amici e con lo schieramento acritico con loro in caso di divergenze che mettono in questione la loro linea e le loro concezioni. La storia del movimento comunista ci ha mostrato vari casi in cui simili comportamenti sono stati dannosi per la nostra causa.

Alcuni compagni pensano che se ci criticiamo, litigheremo e ci divideremo. In

realità litigheremo e ci divideremo se non siamo aperti alla critica e in ogni caso concreto in cui conduciamo la critica come una lotta antagonista per annientare l'avversario prima di avere effettivamente isolato la destra. Non è vero che i nostri compagni sono confusi perché vi sono divergenze e vi è lotta ideologica aperta. Sono confusi perché le loro convinzioni sono poco profonde, poco ancorate nella loro esperienza, superficiali. La lotta ideologica mette in luce e crea le condizioni per superare questo limite che comunque rende debole e incerta anche l'azione dei compagni e riduce la loro autonomia, la loro capacità di orientarsi da soli. La lotta ideologica temprava i nostri compagni e ne fa dei comunisti più capaci, dei veri rivoluzionari capaci di far fronte a venti e tempeste.

Se consideriamo in più che le critiche degli altri possono essere un mezzo per scoprire nostri errori o limiti, e quindi le consideriamo seriamente (ovviamente senza però accettarle a priori come giuste, come insegnamenti o indicazioni di un maestro), le critiche portano a una unità più forte e più profonda. Se conduciamo le critiche non come una lotta contro la classe nemica, ma con lo scopo di far progredire i compagni e unirli maggiormente ad essi, le critiche dividono e fanno litigare solo con gli elementi irriducibili e con gli infiltrati.

È un errore di principio ritenere che ogni divergenza nella conoscenza sia rapportabile a una contraddizione di classe. Che ogni errore sia il prodotto di interessi di classi contrastanti. Se così fosse, gli uomini dell'epoca in cui la società non era ancora divisa in classi sarebbero stati onniscienti. Una cosa assolutamente non vera. Nel processo della conoscenza che il



movimento comunista compie e deve compiere, oltre alla contraddizione tra gli interessi della classe operaia e quelli della borghesia imperialista, agiscono anche le contraddizioni tra il nuovo e il vecchio e la contraddizione tra la verità e l'errore. La realtà si trasforma. Non è vero che niente si crea e niente si distrugge. In realtà alcune cose scompaiono e non esistono più. Altre nuove si formano dalla morte delle vecchie. Occorre ripetutamente riconoscere che il vecchio è scomparso o è diventato oramai secondario.

Occorre ripetutamente riconoscere che è sorta una cosa nuova e che essa ha assunto il ruolo principale. La sostanza di una cosa non si mostra in modo diretto e immediato. Se così fosse, non occorrerebbe la ricerca, non esisterebbero conoscenze sbagliate, la conoscenza giusta sarebbe un dato immediato, non un processo in cui l'uomo è avanzato passo passo nel corso dei secoli. Tutte queste considerazioni valgono anche per la lotta ideologica attraverso cui il nuovo movimento comunista si rafforzerà, unirà in ogni paese in partiti rivoluzionari tutti i comunisti capaci di progredire e di impegnarsi seriamente nella rivoluzione, unirà a livello internazionale i veri partiti comunisti nella seconda Internazionale Comunista.

Certo, la borghesia approfitta di ogni errore dei comunisti, cerca di far sbagliare i comunisti, sostiene e incoraggia i comunisti che sbagliano, sostiene quelli che hanno posizioni arretrate. Ogni nostro errore e ogni limitazione della nostra conoscenza profitta alla borghesia e nuoce alla nostra causa. Quindi le contraddizioni tra l'avanzato e l'arretrato, tra la verità e l'errore nel corso della lotta di classe confluiscono nella contraddizione tra la

classe operaia e la borghesia. Confluiscono, ma non diventano una cosa sola. Sostenere il contrario vuol dire credere che il movimento comunista non ha più bisogno di sviluppare la sua conoscenza e che il movimento comunista ha raggiunto la verità assoluta. Posizioni metafisiche, religiose, da "fine della storia". La realtà è diversa. Proprio per questo noi comunisti dobbiamo imparare a distinguere sempre meglio divergenze di idee da divergenze di interessi e a trattarle con metodi diversi. Tra comunisti, tra rivoluzionari occorre condurre una lotta ideologica accanita e intransigente per far prevalere le idee giuste, per scoprire la verità, per correggere chi sbaglia.

È vero che in ogni paese e per ogni organizzazione comunista possono nascere problemi quando la critica si sviluppa a livello internazionale. In molti paesi ci sono organizzazioni dirette da sedicenti comunisti che nel complesso usano le relazioni internazionali per ingannare i propri compagni e i lavoratori avanzati. Le organizzazioni comuniste estere non possono conoscere la situazione del movimento comunista di un paese prima di averla conosciuta tramite l'inchiesta, quindi stabiliscono relazioni di unità e lotta anche con queste organizzazioni. Senza saperlo, le aiutano quindi temporaneamente a svolgere il loro sporco ruolo. Ma, appunto, si tratta di una situazione temporanea che si risolverà tanto più rapidamente quanto più dispiegata e intransigente sarà la lotta ideologica, quanto più tutte le organizzazioni veramente comuniste parteciperanno alla lotta ideologica. Rapidamente intriganti, demagoghi e mestatori irriducibili finiranno nel fronte della borghesia. Consideriamo l'insegnamento di Lenin. Quando l'Internazionale

di allora e i suoi partiti dettero credito ai menscevichi, Lenin non si arroccò sdegnato nell'isolamento. Condusse la lotta nell'Internazionale e nei suoi partiti, mostrando il vero ruolo che i menscevichi svolgevano in Russia e come ingannavano l'Internazionale e i suoi partiti. Il bolscevismo progredì anche grazie alla lotta ideologica contro il menscevismo.

Né vale la tesi che la critica, la lotta ideologica, l'autocritica aperta dei comunisti confondono le idee alle masse, danno spazio alla borghesia per denigrare i comunisti. La gioia maligna della borghesia a ogni errore compiuto dal movimento comunista è indubbia. Ma tanto peggio per lei quando correggendo i nostri errori diventiamo più forti. Le masse popolari subiscono le conseguenze negative dei nostri errori e dei nostri limiti, ne ricavano sconforto e delusione. Quando invece vedono che noi comunisti non esitiamo a verificare le nostre tesi, a riconoscere i nostri errori, a superare i nostri limiti, a cambiare le nostre posizioni arretrate o sbagliate, le masse acquistano fiducia maggiore nei comunisti. La denuncia e la correzione da parte dei comunisti dei propri errori e limiti diventano punto di partenza per un ulteriore progresso.

Forti di queste esperienze e guidati da questi principi, noi siamo disposti e vogliamo discutere con tutti. Prima di rifiutare rapporti con questo o quel gruppo, organizzazione o individuo, vogliamo verificare nella lotta ideologica e nella pratica della lotta politica se ha ragione o torto, se è disposto o no a cambiare, se abbiamo o no qualcosa da imparare da lui. Al contrario vogliamo stabilire rapporti di unità e di lotta con tutti quelli che si dichiarano co-

munisti e nei confronti dei quali non abbiamo già fondati motivi di ritenere che siano agenti della borghesia o incalliti opportunisti, incapaci di comprendere e trasformarsi o non disposti comunque a impegnarsi nella rivoluzione. Quanto più ogni organizzazione entrerà nella lotta ideologica, tanto più rapidamente riusciremo a nostra volta a distinguere il positivo dal negativo.

È su questa base che la CP ha dato mandato alla sua Delegazione di prendere contatti con tutte le organizzazioni comuniste e rivoluzionarie disposte a stabilire contatti e a sviluppare lotta ideologica in conformità alla linea definita dalla Risoluzione approvata dalla quarta riunione della CP allargata ad alcuni fiduciari (estate 2002), pubblicata in *La Voce* n. 12. Questo vale in particolare nei confronti delle già esistenti aggregazioni internazionali di organizzazioni comuniste: 1. la Conferenza Internazionale delle Organizzazioni e dei Partiti marxisti-leninisti (ICML) che pubblica la rivista *International Newsletter*; 2. il Movimento Rivoluzionario Internazionalista che pubblica la rivista *A World to Win*; 3. i Seminari di Bruxelles che il PTB organizza ogni Primo Maggio. Ovviamente vale anche nei confronti di ogni organizzazione e partito comunista dei singoli paesi che anche attraverso questo articolo invitiamo a prendere contatto con la Delegazione della CP [c/o Giuseppe Maj - BP 3 - 4, rue Lénine - 93451 L'Ile Saint Denis (France)].

**Rosa L.**

## Bisogna distinguere leggi universali e leggi particolari della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata

In numero crescente partiti e organizzazioni comuniste, da un angolo all'altro del mondo, stanno adottando consapevolmente la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata per guidare la rivoluzione socialista o la rivoluzione di nuova democrazia. La situazione rivoluzionaria si sviluppa in tutti i paesi e a livello internazionale, seppure in modo diseguale. La borghesia imperialista conduce contro le masse popolari in ogni angolo del mondo, una guerra non dichiarata di sterminio che colpisce direttamente e brutalmente centinaia di milioni di uomini e donne. In questo contesto migliaia di comunisti si interrogano sulla via da prendere per guidare le masse popolari a far fronte efficacemente alla borghesia imperialista, a farla finita con l'attuale ordinamento della società, a instaurare il socialismo. L'eredità della prima ondata della rivoluzione proletaria è un fattore importante ed esercita in mille modi la sua influenza. Un numero crescente di comunisti prende quindi la strada della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata (GPR di LD). La teoria GPR di LD è uno dei principali apporti di Mao al pensiero comunista (vedasi in proposito *La Voce* n. 10 *L'ottava discriminante* pag. 19 e segg. e *La Voce* n. 12 pag. 56). L'adozione della GPR di LD come strategia universale per la rivoluzione proletaria, sia per la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti sia per la rivoluzione di nuova democrazia nei

paesi semifeudali e semicoloniali, si impone tramite una lotta ideologica accanita per l'adozione del marxismo-leninismo-maoismo come base ideologica dei nuovi partiti comunisti. In questa lotta i comunisti chiudono i conti con i revisionisti moderni che si sono aperti negli anni '50. Ma ancora più specificamente fanno i conti con i dogmatici che hanno per anni limitato lo sviluppo del movimento antirevisionista dei marxisti-leninisti sorto negli anni '60. Infatti nel movimento m-l si è svolta una lunga e tortuosa lotta per l'affermazione del maoismo. Alcuni compagni e organismi, furbescamente o ingenuamente, lo nascondono: presentano l'adozione della denominazione marxismo-leninismo-maoismo come un semplice cambio di denominazione che viene appiccicato al contenuto che resta lo stesso degli anni '60 e '70.

Il Comitato del Movimento Rivoluzionario Internazionalista (MRI) nel 1998 ha ristampato la Dichiarazione costitutiva del 1984 cambiando nel testo m-l con m-l-m: è un modo di non cambiare la vecchia mercanzia cambiando l'insegna. Per lunghi anni i marxisti-leninisti hanno concepito la lotta contro il revisionismo moderno sostanzialmente come restaurazione dei principi (conquista rivoluzionaria del potere, direzione della classe operaia, dittatura del proletariato) che i revisionisti moderni avevano dichiarato superati. Essi non capivano che il revisionismo moderno era riuscito a

imporsi nel movimento comunista (la destra aveva sopraffatto la sinistra) grazie ai limiti della sinistra nel vecchio movimento comunista. Si trattava degli stessi limiti che avevano fatto sì che la prima ondata della rivoluzione proletaria non arrivasse a instaurare il socialismo in nessuno dei paesi imperialisti. Il maoismo è, in sintesi, il superamento di quei limiti. Ancora oggi nel movimento comunista ci sono partiti che si dichiarano marxisti-leninisti nel senso che ignorano il maoismo o si oppongono all'adozione del maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista. Ma vi sono anche partiti che si dichiarano marxisti-leninisti-maoisti a denti stretti, attenuano l'apporto universale al pensiero comunista costituito dal maoismo, inalberano il m-l-m come un'insegna nuova, ma non hanno ancora nemmeno indicato chiaramente quali sono i principali apporti universali del maoismo al pensiero comunista (al modo in cui Stalin, al contrario di essi, indicò i principali apporti di Lenin al pensiero comunista nei *Principi del leninismo*, 1924). Per questo va dato atto al Partito comunista del Perù e al suo dirigente, il Presidente Gonzalo dal 1992 nelle mani dei manutengoli peruviani dell'imperialismo, di aver fortemente contribuito ad affermare in tutto il mondo la tesi che il maoismo è la terza superiore tappa del pensiero comunista e a mostrare gli apporti nuovi che esso dà al movimento comunista.

La lotta circa la strategia della rivoluzione in definitiva è anche la lotta sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria. In questa lotta i comunisti si distinguono sempre più nettamente sia dai revisionisti-opportu-

nisti di destra (in un modo o nell'altro, più o meno apertamente sostenitori della "via pacifica e democratica al socialismo") sia dai comunisti dogmatici (sostenitori più o meno convinti di un lavoro legalitario oggi, in vista dell'insurrezione domani). C'è però un proverbio che dice: "Dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guardo io". Anche nella lotta a proposito della GPR di LD oltre ai revisionisti-opportunisti di destra e ai comunisti dogmatici che, entrambi, si oppongono apertamente alla GPR di LD, vi è una terza corrente che nuoce non poco alla causa dell'adozione della GPR di LD come strategia universale della rivoluzione proletaria. È costituita da quei sostenitori della GPR di LD che non distinguono tra leggi universali della GPR di LD e le leggi particolari della GPR di LD specifiche di ogni singolo paese, legate alle sue specifiche condizioni: i dogmatici della GPR di LD. Quindi quelli che lottano per far valere la GPR di LD come strategia universale della rivoluzione proletaria e quelli che vogliono adottarla per fare la rivoluzione nel proprio paese, e tra essi concretamente noi comunisti italiani, abbiamo a che fare con tre distinti fronti di lotta ideologica: 1. i revisionisti-opportunisti di destra, 2. i comunisti dogmatici dell'insurrezione, 3. i comunisti dogmatici della GPR di LD che non distinguono tra universale e particolare.

1. I revisionisti-opportunisti di destra continuano la tradizione dei revisionisti moderni, benché la pratica abbia oramai dimostrato il carattere borghese e fallimentare delle loro concezioni e linee. I fattori che li rendono politicamente importanti, i loro punti di forza, sono

due: 1. il sostegno della borghesia e 2. l'opportunismo ingenuo e spontaneo di quella parte delle masse popolari che è appena entrata nella lotta politica ed è ancora influenzata ideologicamente dalla borghesia, crede ancora che sia possibile migliorare la società borghese anziché rovesciarla. Quanto all'influenza della borghesia, è impossibile eliminarla una volta per tutte finché esiste la borghesia. Quindi bisogna costantemente combatterla, contenerla, rintuzzarla con iniziative appropriate alle varie situazioni: lo smascheramento, la denuncia, la confutazione, l'espulsione dalle nostre fila dei suoi portatori irriducibili e degli infiltrati. Quindi con la lotta ideologica, con la propaganda e con misure organizzative. Quanto all'opportunismo ingenuo e spontaneo di una parte delle masse popolari, la via maestra per correggerlo è l'esperienza pratica diretta delle stesse masse popolari assistita dal partito. Bisogna da una parte indicare chiaramente e praticare la via della lotta rivoluzionaria, il partito deve inalberare, propagandare e praticare la sua linea avanzata: senza questo, di per sé, l'esperienza non porta a un progresso. Dall'altra il partito non deve staccarsi nemmeno da questa parte arretrata delle masse. Al contrario deve guidarla nelle sue esperienze pratiche di lotta e di organizzazione. La sconfitta in questo caso è la premessa della vittoria, sei comunisti indicano la strada giusta. Noi comunisti non dobbiamo abbandonare le masse arretrate alla borghesia, lasciare che siano i suoi preti e i suoi agenti riformisti ad organizzarle. Dobbiamo prendere noi in mano la loro mobilitazione per modesti che siano i loro

obiettivi e portarle di esperienza in esperienza fino ad aderire alla rivoluzione. La lotta e la sua sconfitta insegneranno loro, e in modo particolarmente rapido ed efficace ai membri delle classi più oppresse e sfruttate e tanto più efficacemente quanto più noi comunisti saremo stati presenti e attivi, che è impossibile migliorare la società borghese, indurre con le buone la borghesia a rispettare gli interessi e nemmeno i diritti già acquisiti delle masse popolari. L'arretratezza delle masse non è mai una buona giustificazione dell'assenza del partito: un partito è tanto più avanzato, quanto più è capace di mobilitare e portare alla rivoluzione anche le masse più arretrate (linea di massa).

2. Quanto ai comunisti dogmatici dell'insurrezione, oramai essi non avranno più un ruolo importante tra le masse popolari. Tuttavia essi distolgono ancora un certo numero di comunisti dalla rivoluzione perché hanno avuto una grande importanza politica (negativa) fino agli anni '70. Allora essi comprendevano gran parte della sinistra dei vecchi partiti comunisti: quella sinistra che proprio per il suo dogmatismo non seppe far fronte ai revisionisti moderni e impedire che prendessero la direzione dei rispettivi partiti comunisti. Essi erano favorevoli alla rivoluzione, erano sinceri rivoluzionari, ma non ricavano le lezioni che la pratica del movimento comunista dava a tutti i comunisti. Il loro antirevisionismo dogmatico ha grandemente nuociuto al movimento marxista-leninista, di cui alcuni di essi facevano parte. La rottura con il loro dogmatismo è l'affermazione del maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista. La contraddi-

zione tra i maoisti e questi dogmatici era ed è prevalentemente una contraddizione tra il nuovo e il vecchio, tra il vero e il falso. Non è direttamente una contraddizione di classe, benché la borghesia quando non ha di meglio li sostenga per disturbare i veri comunisti. Quanto alla strategia rivoluzionaria, essi e i loro epigoni non recepiscono la lezione che già Engels aveva ricavato dall'esperienza del movimento comunista e in particolare della Comune di Parigi (1871) e sintetizzata nella *Introduzione del 1895* della ristampa dell'opuscolo di Marx *Lotte di classe in Francia 1848-1850* (vedasi in proposito l'opuscolo CARC, *F. Engels: 10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*). Essi non hanno una visione dialettica della rivoluzione. Dividono schematicamente l'una dall'altra le varie fasi della rivoluzione, non vedono la loro connessione. Non vedono che una fase trapassa nell'altra e tantomeno vedono come trapassa. Non vedono quindi che occorre condurre ogni fase in modo che essa ad un certo punto si trasformi nella successiva. Quindi ogni fase è da subito "segnata" da questo suo destino. Secondo loro invece il passaggio da una fase alla successiva "cade dal cielo", avviene per caso, oppure avviene per decisione arbitraria e soggettiva. Manca insomma nella loro concezione il passaggio da una fase all'altra per sviluppo quantitativo della prima fino al salto di qualità che quello stesso sviluppo quantitativo determina. Molti di essi aspettano l'insurrezione (attendismo). Altri si affidano a iniziative avventuriste (militarismo o putchismo). Secondo loro l'accumulazione delle forze rivoluzionarie dovrebbe essere

frutto di un lavoro condotto completamente nella legalità, nell'ambito dell'ordine e sotto il potere della borghesia. A meno che la borghesia stessa interdica il partito comunista. E già qui è evidente la debolezza del loro ragionamento. È forse per caso che la borghesia in molti paesi nel secolo scorso ha interdetto il partito comunista? Che origini ha questo fatto e che lezione tirano da esso? Non è per le stesse ragioni inevitabile che lo interdica ancora o impedisca la sua costruzione a meno che esso si pieghi alle sue condizioni? Cosa fa il partito comunista quando la borghesia lo interdica? Non conviene alla causa del comunismo che il partito preceda la decisione della borghesia? Sono i lavoratori avanzati così stupidi da non capire che è giusto che il partito comunista preceda la borghesia? Avevano avuto una linea giusta i partiti comunisti italiano e tedesco che si condussero in modo che i rispettivi segretari (Antonio Gramsci nel 1926 ed Ernest Thälmann nel 1933) furono arrestati e poi eliminati? È un caso che nessuna rivoluzione socialista vittoriosa si è mai svolta nel modo in cui secondo loro dovrebbe svolgersi ogni rivoluzione socialista, benché vari partiti della prima Internazionale Comunista abbiano cercato di seguire la linea che essi ancora propongono? I dogmatici naturalmente non danno risposta a queste domande. Se le cercassero, smetterebbero di essere dogmatici.

Essi in generale si distinguono dai revisionisti-opportunisti per la concezione che professano e per la propaganda che fanno, per le parole d'ordine che agitano. Cioè si distinguono sul terreno soggettivo, ideale, delle aspirazioni. Ma sul terreno dell'azione i dogmatici si

distinguono dai revisionisti-opportunisti solo, nel migliore dei casi ma non sempre, per la radicalità degli obiettivi e dei metodi di lotta: sono meno accomodanti con la borghesia e tirano di più la corda. Non a caso però nel passato Pietro Secchia poté convivere fino alla fine dei suoi giorni (1973) nello stesso partito con Giorgio Amendola e Palmiro Togliatti. A differenza (ma non sempre) dei revisionisti-opportunisti alcuni di essi elevano a principio rivoluzionario il rifiuto di guidare le masse popolari a intervenire nelle elezioni, nelle attività parlamentari e in generale nell'attività politica della borghesia (astensionismo). Con questa e con altre parole d'ordine estremiste cercano di distinguersi dai revisionisti-opportunisti di destra.

Quanto al passaggio alla fase successiva, all'insurrezione, alcuni di essi contano che "prima o poi" ci sarà un'esplosione del movimento di massa (un'insurrezione) e cadono nell'attendismo. Altri contano di provocarla loro stessi con un'iniziativa insurrezionale. Questi considerano come una Bibbia il penoso libro *L'insurrezione* di Neuberg, redatto da una commissione dell'Armata Rossa sovietica su incarico della prima Internazionale Comunista. Questo libro descrive una serie di tentativi di colpi di mano e di iniziative insurrezionali fallite. Alcuni a detta degli stessi autori falliti per motivi banali, in realtà a conferma di quanto erano slegati dal movimento di massa. Essi non considerano l'insurrezione per quello che è stata in tutte le rivoluzioni proletarie vittoriose: un momento di una guerra più vasta. La isolano dal prima e dal dopo e così l'affidano o alla spontaneità delle masse (l'esplosione del loro malcontento) o

all'una o all'altra iniziativa più o meno azzeccata del partito comunista o dei suoi capi geniali, la cui sorte dipende, come seriamente osa dire Neuberg, dalla puntualità degli operatori, dalla sincronizzazione degli orologi, dalla rigorosa osservanza del segreto e da altri accidenti simili. È chiaro a ogni persona che riflette che la riuscita di una singola e concreta operazione tattica militare dipende certamente da fattori quali quelli indicati. Ma è del tutto fuori strada sostenere che lo sviluppo o meno di un movimento rivoluzionario che per sua natura ha come protagoniste le larghe masse dipende da una singola operazione tattica. Pensate all'Insurrezione d'Ottobre (1917): due importanti dirigenti dei bolscevichi (Kamenev e Zinoviev) denunciarono pubblicamente i preparativi dell'insurrezione, ma l'insurrezione avvenne lo stesso e con successo. Pensate anche alla Resistenza: non ci sarebbe forse stata se una o qualche operazione militare, anche di quelle iniziali, fosse andata storta? In realtà varie singole operazioni militari andarono storte, ma la Resistenza si sviluppò egualmente. In conclusione, i dogmatici non capiscono che è il giusto lavoro attuale dei comunisti che, crescendo quantitativamente, giunto ad un certo livello di sviluppo determina e deve determinare un salto di qualità, l'ingresso in una nuova fase. Se il partito rifiuta di compiere il salto, anche il lavoro già fatto degenera: così è più volte avvenuto nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria, proprio perché molti partiti comunisti non padroneggiavano la teoria della GPR di LD. Quando il salto qualitativo avviene o è pronto, in generale i dogmatici infatti

sono impreparati, sono colti alla sprovvista, non sanno cosa fare, si dividono tra varie soluzioni.

3. Quanto ai dogmatici che non distinguono tra universale e particolare, essi sono oggi uno dei poli delle contraddizioni nel movimento marxista-leninista-maoista. La contraddizione in particolare divide il Movimento rivoluzionario internazionalista (MRI). La concezione dogmatica della GPR di LD è ancora oggi un serio ostacolo alla sua applicazione nei paesi imperialisti, dato che non esiste ancora una dimostrazione pratica di conclusione vittoriosa in un paese imperialista di una rivoluzione socialista condotta coscientemente come GPR di LD. Un esempio pratico si imporrebbe anche ai dogmatici che siano sinceramente rivoluzionari. Rifiutando di combinare le verità universali con le verità particolari, essi presentano la GPR di LD in una forma che è impraticabile. Chi condivide simile concezione o è costretto ad arrendersi di fronte all'evidenza dell'impossibilità di condurre una simile GPR di LD, o si vota a tentativi fallimentari che sono usati dagli oppositori della strategia della GPR di LD come "dimostrazione" che la GPR di LD è impraticabile. Alcuni compagni dogmaticamente considerano universali le leggi che la GPR di LD ha seguito con successo nel loro paese, scambiano cioè il particolare con l'universale. L'errore più diffuso è assumere come universali, cioè valide anche per i paesi imperialisti, le leggi seguite dalla GPR di LD in paesi semifeudali e semicoloniali, volerle seguire anche nei paesi imperialisti, non cercare le leggi specifiche della GPR di LD nel proprio paese. "Ogni verità è concreta", cioè ogni

affermazione è vera solo in relazione a determinate circostanze di tempo e luogo, a determinate condizioni, anche quando esse non vengono specificate perché sono sottintese, implicite nella situazione in cui quella verità viene enunciata. La GPR di LD è stata teorizzata da Mao Tse-tung sulla base dell'esperienza di un concreto grande paese semifeudale e semicoloniale, dominato da potenze imperialiste in lotta tra loro, la Cina. Mao Tse-tung non si è occupato di fare una sistematica distinzione tra leggi universali della GPR di LD e leggi specifiche della GPR di LD in Cina. **①** Così come Lenin non si era occupato di fare una sistematica distinzione tra quanto di universale e quanto di specificamente russo vi era nella linea seguita dal suo partito. Egli tuttavia nell'ambito della prima IC, alla cui creazione e alla cui attività fino al 1922 partecipò attivamente, dichiarò più volte che i comunisti degli altri paesi non dovevano seguire pedissequamente l'esperienza russa e che i comunisti russi dovevano guardarsi dal favorire o imporre l'imitazione della linea russa. Anche Stalin si guardò bene dall'imporre ad altri partiti la linea seguita dal partito sovietico. Non a caso i partiti della prima IC di fatto seguirono linee molto diverse tra loro. Semmai bisogna rilevare che nella prima IC vi furono costanti incertezze quanto alla strategia generale da seguire, come ho mostrato nell'articolo *L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo* pubblicato nel n. 10 di La Voce. La strategia della GPR di LD venne praticata consapevolmente dal Partito comunista cinese, ma non venne né indicata né studiata come possibile



strategia universale. Solo a partire dal 1968 il PCC sostenne che il pensiero di Mao aveva anche un valore universale, ma non indicò mai in un testo esaustivo quali erano i principali nuovi apporti di Mao al pensiero comunista. Niente di più facile quindi per dei dogmatici e dei demagoghi sostenere che in tutti i paesi la GPR di LD deve seguire le stesse leggi enunciate da Mao Tse-tung per la Cina. Cosa che ovviamente avvalora e facilita quelli che sostengono che la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti segue altre leggi, diverse da quelle della GPR di LD. Esistono anche personaggi che non si preoccupano di tracciare una linea specifica per il proprio paese, raccattano qua e là, da veri movimentisti quali sono, qualche pratica corrente e, ora che è di moda, demagogicamente declamano la GPR di LD per darsi lustro e presentarsi come grandi rivoluzionari sulla scena internazionale, nei convegni e nelle associazioni internazionali, nei messaggi e nei comunicati diramati verso l'estero. Sono come quelli (Togliatti, Thorez, ecc.) che nel vecchio movimento comunista fino al 1956 declamavano Stalin e l'URSS, mentre nella pratica del loro paese seguivano linee che poco o nulla avevano a che fare con gli insegnamenti universali di Stalin e dell'URSS.

È importante distinguere nettamente le leggi universali della GPR di LD dalle leggi particolari, proprie di un paese o di un gruppo di paesi. Solo così condurremo con successo la lotta ideologica perché tutti i partiti comunisti adottino la GPR di LD come via della rivoluzione proletaria ed estenderemo la sua applicazione pratica e quindi la rinascita del movimento comunista ad essa collegata.

È ad esempio evidente che i contadini non svolgono nella GPR di LD dei paesi imperialisti (dove sono una piccola minoranza (dall'uno al tre %) dei lavoratori, sono interamente dediti alla produzione mercantile e sono in larga misura dominati dai monopoli industriali e commerciali e la città predomina largamente sulla campagna) lo stesso ruolo che svolgono nella GPR di LD di paesi semifeudali dove i contadini sono la larga maggioranza dei lavoratori e sono in larga misura ancora dediti a una agricoltura di sussistenza e inseriti in rapporti semifeudali e la campagna predomina o almeno è poco legata alla città.

Sono due i partiti che con maggior successo e su un periodo più lungo dirigono attualmente nel loro paese una rivoluzione seguendo consapevolmente la strategia della GPR di LD, il Partito comunista peruviano e il Partito comunista nepalese (maoista). Essi sottolineano entrambi, come condizione necessaria per lanciare e condurre con successo la GPR di LD, accanto all'adozione del marxismo-leninismo-maoismo (cioè all'assimilazione delle leggi universali della GPR di LD), l'elaborazione di una concezione e di una linea basata sulle caratteristiche specifiche del paese (rispettivamente "il pensiero di Gonzalo" e "la via di Prachanda"). A sua volta il Partito comunista maoista della Turchia e del Kurdistan settentrionale, che ha una ricca e lunga esperienza di GPR di LD, ha espresso molte giuste considerazioni contro l'applicazione ai paesi imperialisti come leggi universali di leggi della GPR di LD specifiche di paesi semi-feudali.

Ma, proprio per la mancata distinzione

tra leggi universali e leggi particolari della GPR di LD, è arrivato a negare in blocco la validità della GPR di LD per i paesi imperialisti (vedasi l'intervento inviato dal TKP(m) alla Conferenza Internazionale di Palermo del 3-4 gennaio 03).

Il Partito comunista rivoluzionario (USA) e il Comitato del Movimento rivoluzionario internazionalista (MRI) in sostanza negano (come altri partiti e organizzazioni comunisti che hanno partecipato alla Conferenza Internazionale sulla GPR del 1998) che la GPR di LD sia una strategia valida anche per i paesi imperialisti anch'essi proprio perché presentano le leggi specifiche di paesi semifeudali e semicoloniali come leggi universali della GPR di LD (vedasi in proposito l'articolo *On the Struggle to Unite the Genuine Communist Forces in A World to Win* n. 30/gennaio 2004). Il Movimento popolare Perù (MPP) - *Sol Rojo* al contrario ha fatto, soprattutto recentemente, nella lotta che conduce per l'adozione della GPR di LD come strategia universale, un serio sforzo per distinguere leggi universali e leggi particolari (vedasi l'intervento presentato dal MPP alla Conferenza Internazionale di Parigi del 27-28 marzo 04).

Come fare per distinguere le leggi universali della GPR di LD?

Il marxismo-leninismo-maoismo è una scienza, non una dottrina esoterica, un indovinello o altro del genere. Si tratta quindi di prendere in esame l'esperienza delle rivoluzioni proletarie e di elaborarla per scoprire le leggi che il loro svolgimento ha seguito. Più precisamente: lo sviluppo di un fenomeno avviene secondo le sue proprie leggi

anche se gli uomini le ignorano. La legge della gravitazione universale (l'attrazione che ogni massa esercita su ogni altra) era seguita da tutte le masse anche quando gli uomini non l'avevano ancora individuata. Quando i costruttori non collocavano il baricentro di un edificio secondo criteri che solo posteriormente si sono capiti, l'edificio crollava. Dopo che Newton (1642 - 1727) la individuò ed essa venne via via assimilata da scienziati, da studiosi e via via da "tutti", fu possibile vedere che effettivamente fenomeni che fino allora erano inspiegabili, o erano sembrati casuali o strani, in realtà alla luce della nuova legge diventavano comprensibili. Fu anche possibile condurre con molta più facilità e regolarmente operazioni che prima riuscivano alcune volte sì e altre no, risultavano difficili e dall'esito incerto. Fu possibile fare cose che prima non si era mai riusciti a fare. Analogamente se è vero che la GPR di LD è la forma universale delle rivoluzioni proletarie, ciò vuol dire che ogni rivoluzione proletaria finora avvenuta si è svolta secondo le sue leggi universali, anche se i suoi protagonisti non le conoscevano ancora. Se esse hanno avuto successo, lo hanno avuto perché i loro protagonisti hanno rispettato quelle leggi universali, sia pure alla cieca, istintivamente, senza saperlo, per tentativi. Se sono fallite, lo sono perché i loro protagonisti, nonostante la loro buona volontà e il loro slancio ed eroismo, si sono ostinati a lavorare in contrasto con quelle leggi che non conoscevano.

L'andamento delle concrete rivoluzioni proletarie non può insomma contrastare quelle leggi, perché altrimenti non sarebbero universali. D'altra parte la

comprensione di quelle leggi universali pone nelle mani di noi comunisti un'arma formidabile per svolgere il nostro ruolo e condurre con successo la rivoluzione. Vale quindi la pena di cercare di individuare quelle leggi.

Anche nel nostro paese la questione è di attualità. È una questione che chiunque vuole lavorare con cognizione di causa a fare dell'Italia un nuovo paese socialista deve per forza affrontare. Gli articoli comparsi su *La Voce* n. 14 (*Lotta politica rivoluzionaria e lotte rivendicative*, pag. 49 e segg. di Nicola P.), n. 15 (*Politica rivoluzionaria* pag. 60 e segg. di Ernesto V.) e n. 16 (*Sul secondo fronte della politica rivoluzionaria* pag. 36 e segg. di Rosa L.) affrontano molti problemi a proposito della GPR di LD. Essi e quelli precedentemente citati sono il contributo della CP alla lotta ideologica in corso nel movimento comunista italiano e internazionale (anche se i testi non sono ancora stati tradotti e diffusi all'estero, salvo quello di *La Voce* n. 12). Nel nostro paese altri organismi si sono già espressi a proposito della GPR di LD.

Va detto che in linea di massima i revisionisti-opportunisti di destra non affrontano la discussione sulla forma della rivoluzione socialista. Non è nel loro interesse né rientra nella loro mentalità. Anche quelli personalmente onesti, sono empiristi, procedono a vista, per forza d'abitudine, sulle vie tracciate dalla società borghese, non elaborano una scienza della rivoluzione. Se si dedicassero alla scienza della rivoluzione, non sarebbero opportunisti. Si accontentano, al modo degli empiristi, di addurre questo o quel fatto o avvenimento a sostegno delle loro tesi

opportuniste. Ciò vale per quelli italiani come per quelli degli altri paesi. Rappresentanti dei dogmatici dell'insurrezione in Italia sono i redattori di *Teoria & Prassi*. Nel n. 10 (gennaio 04) della loro rivista essi hanno pubblicato una argomentata critica della tesi che la GPR di LD è la strategia universale per la rivoluzione socialista. Ma tutti i loro argomenti validi si riducono alla tesi che non è possibile seguire nei paesi imperialisti le leggi particolari specifiche della Cina (ruolo principale dei contadini, accerchiamento delle città a partire dalle campagne, creazione di aree liberate già nella fase della difensiva strategica, ecc.). Quanto agli argomenti non validi, essi sono vari. Uno è quello secondo cui "la lotta armata è la forma fondamentale di lotta nella GPP" (pag. 42 colonna 2).

Ovviamente non è vero. Essi stessi (pag. 35 col. 2) affermano che "un chiaro e comprensibile programma politico è dunque per Mao l'aspetto fondamentale della GPP". E affermano perfino (pag. 36 col. 2) che secondo Mao solo "nella Cina semi-feudale e semicoloniale - e per riprodurre fedelmente il pensiero di Mao e la realtà andava aggiunto anche: dominata da potenze imperialiste in lotta tra loro (nda) - *fin dall'inizio* la lotta armata è la principale forma di lotta e l'esercito la principale forma di organizzazione delle masse". Un altro argomento falso è che la strategia della GPR di LD comporta la tesi enunciata da Lin Piao (*Viva la vittoria della guerra popolare!* 3 settembre 1965) secondo cui sarà la vittoria delle rivoluzioni di nuova democrazia nei paesi oppressi a determinare le rivoluzioni socialiste nei paesi imperialisti. Un altro ancora è quello che

l'adozione della strategia della GPR di LD è legata alla tesi che "la contraddizione principale della nostra epoca è quella che oppone l'imperialismo ai popoli e alle nazioni oppresse anziché quella tra il proletariato e la borghesia". A parte i loro argomenti validi e i loro argomenti non validi, quello che i dogmatici dell'insurrezione non dicono è: che lezioni bisogna tirare dalle vittorie e dalle sconfitte delle rivoluzioni nei singoli paesi durante la prima ondata della rivoluzione proletaria? In particolare qual è il motivo per cui i partiti della prima Internazionale Comunista non sono riusciti a instaurare il socialismo in alcun paese imperialista (salvo che nell'anello debole della catena imperialista, la Russia, dove la linea seguita dal partito per accumulare forze rivoluzionarie fu comunque diversa da quella che essi propongono)? Perché ritengono che possa portare alla vittoria nel futuro una linea che non ha mai portato alla vittoria nel passato?

Fautori della GPR di LD si proclama invece in Italia, oltre a noi, anche il gruppo di Rossoperaio. Solo la lotta ideologica in corso dirà tuttavia se Rossoperaio è diretto da dogmatici che non distinguono tra universale e particolare o da personaggi che demagogicamente proclamano a vuoto la concezione dogmatica della GPR di LD per darsi lustro e presentarsi come grandi rivoluzionari sulla scena internazionale, nei convegni e nelle associazioni internazionali, nei messaggi e nei comunicati, mentre nella pratica seguono una linea economicista e anarco-sindacalista secondo cui "solo la lotta sindacale è una lotta concreta". L'alone di mistero e di ambiguità in cui avvolgono le loro posi-

zioni, il fatto che scrivono una cosa nella stampa destinata al pubblico italiano e un'altra in quella destinata ai partiti e alle organizzazioni del Movimento rivoluzionario internazionalista (di cui RO fa parte dalla fondazione nel 1984), le posizioni contrastanti che prendono nel corso del tempo (ad esempio sull'apprezzamento della lotta armata in Europa espresso da Gonzalo nella sua Intervista del 1988, sulla Lotta Armata degli anni '70 in Italia) senza spiegare con l'autocritica il cambiamento di posizione, la giustapposizione della declamazione della strategia della GPR di LD a una pratica economicista, la proclamazione appena due anni fa della teoria della "sostituzione a tempo determinato" della classe operaia da parte di forze di altre classi come protagoniste della rivoluzione e della "stabilità dei regimi politici dei paesi imperialisti" in contrasto con la tesi della "situazione rivoluzionaria in sviluppo", il rifiuto sistematico di esporre la loro concezione del mondo, la loro linea generale e le loro tesi programmatiche e di difenderle in una lotta ideologica con le altre FSRS, il carattere demagogico delle polemiche che conducono, il fatto che non hanno mai sviluppato né una propaganda delle leggi universali della GPR di LD e tanto meno una teoria specifica al nostro paese (il corrispondente del "pensiero di Gonzalo" e della "via di Prachanda") che supporti le loro declamazioni sulla GPR di LD, l'uso delle relazioni internazionali per accreditarsi in Italia come "partito rivoluzionario" e di invenzioni sul ruolo che RO svolgerebbe in Italia per accreditarsi come partito rivoluzionario a livello internazionale: **(2)** questi nove elementi e altri connotano un

comportamento opportunisto e demagogico. Ovviamente non le dichiarazioni, le grida d'indignazione, la faccia dell'offeso, né le investiture dall'estero ma solo lo sviluppo concreto della lotta ideologica e della pratica rivoluzionaria diranno quale sarà il ruolo effettivo di Rossoperaio nella rinascita del movimento comunista nel nostro paese.

La tesi che la strategia della GPR di LD è la strategia universale della rivoluzione proletaria (per i paesi imperialisti e per i paesi oppressi) è confermata dall'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria sia dove essa è stata assunta consapevolmente come strategia, sia dove essa non è stata assunta consapevolmente come strategia; sia nelle rivoluzioni vittoriose, sia nelle rivoluzioni sconfitte. Chi ripercorre la storia della prima ondata della rivoluzione proletaria alla luce della concezione della GPR di LD lo può constatare.

La storia delle lotte dei partiti della prima IC nei paesi imperialisti, dalla loro fondazione fino alla fine degli anni '40, quando hanno agito nel contesto della prima crisi generale del capitalismo e della connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo, mostra con singolare uniformità lo stesso andamento. **1.** Nonostante l'incertezza dell'orientamento strategico, questi partiti hanno in generale nella pratica condotto la prima fase della GPR di LD, quella dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie, con risultati tanto buoni che quasi in ogni paese la borghesia a causa di essa scatenò o minacciò di scatenare la guerra civile. **2.** Essi in generale di fronte alla minaccia di guerra civile arretrarono, perché erano ideologicamente e politicamente impreparati a raccogliere la sfi-

da della borghesia che per contrasto avrebbe mobilitato contro la borghesia ampie masse popolari sul terreno della guerra civile: avrebbe cioè prodotto il salto di qualità che l'accumulazione delle forze rivoluzionarie deve portare e che quelli che rifiutano la strategia della GPR di LD affidano o all'esplosione del malcontento delle masse (gli attendisti) o all'efficacia dell'esempio e delle dimostrazioni (i militaristi) o a colpi di mano (Neuberg & C). **3.** Dove prima o poi, per un motivo o l'altro quei partiti scesero sul terreno della guerra civile che la situazione comportava (Spagna, Francia, Belgio, Italia), essi nonostante il loro incerto orientamento strategico mobilitarono ampie masse popolari sotto la loro direzione fino a realizzare, per quanto possibile a chi agisce senza cognizione di causa, le condizioni dell'equilibrio strategico (seconda fase della GPR di LD). **4.** Essi, proprio per l'errato orientamento strategico, in nessuno dei casi condussero la guerra civile con la concezione della GPR di LD e quindi non arrivarono mai alla terza fase, quella dell'offensiva strategica. **5.** Ogni volta che i partiti si opposero al corso delle cose, cercarono di imprimere ad esso un andamento in contrasto con le leggi della GPR di LD, anche il lavoro già fatto andò in fumo.

Da questa esperienza si vede quindi che la pratica spingeva verso la GPR di LD. La stessa lezione viene dall'esperienza sovietica: la fase dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie (condotta dal partito clandestino, in condizioni quindi di un sistema di potere indipendente e in contrasto col potere zarista) sfociò nel 1917 nella seconda fase (quella dell'equilibrio strategico, del "doppio

potere") che a sua volta dette luogo alla fase dell'offensiva strategica. Lenin non elaborò la strategia della GPR di LD, ma la sua costante lotta per una concezione dialettica della realtà (quella che i borghesi chiamano abilità politica e pragmatismo, espressioni che mal si conciliano con l'accusa di fanatismo e dogmatismo di cui pure lo gratificano) fu una lotta perché il partito aderisse nella sua direzione delle masse alle leggi che la realtà della rivoluzione seguiva nel suo corso.

Una conferma particolarmente significativa della nostra tesi è stata data dal Partito comunista spagnolo (ricostituito) (PCE(r)) nell'opuscolo *Aproximación a la historia del PCE* (settembre 1997) tradotto in italiano dalle Edizioni Rapporti Sociali col titolo *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale Comunista*. Benché il PCE(r) si dichiari antimaoista (ma stalinista!), in quell'opuscolo gli autori arrivano alla conclusione che la sconfitta nella Guerra di Spagna (1936-1939) fu dovuta sostanzialmente al fatto che il PCE diresse la guerra senza adottare la strategia della GPR di LD. L'esperienza pratica di grandi paesi durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mostra quindi che la strategia della GPR di LD è la strategia della rivoluzione socialista anche nei paesi imperialisti.

Se poi consideriamo il corso della rivoluzione proletaria a livello mondiale, la conferma è particolarmente chiara. L'accumulazione delle forze rivoluzionarie furono il merito storico della Seconda Internazionale, come ripetutamente sostennero Lenin e Stalin facendo il bilancio del movimento comunista. Nel 1917 con la Rivoluzione

d'Ottobre entriamo nella fase dell'equilibrio strategico: da allora la rivoluzione proletaria ebbe proprie zone liberate o basi rosse (l'URSS e i paesi socialisti) e proprie forze armate che contesero il terreno alle forze della controrivoluzione. Il mancato passaggio alla fase dell'offensiva strategica fece retrocedere la rivoluzione proletaria mondiale dalle posizioni già conquistate, come in una gravidanza giunta a maturazione quando per qualche motivo non subentra il parto.

Quali sono allora le leggi universali della GPR di LD che l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria mette in luce? A mio parere esse, o almeno le principali di esse sono le seguenti:

1. Sono le masse popolari mobilitate dalla classe operaia guidata dal suo partito comunista che costruiscono il sistema del nuovo potere (in altre parole per i paesi imperialisti instaurano il socialismo, instaurano la dittatura del proletariato) ed eliminano l'attuale.

2. L'instaurazione del nuovo potere in tutto il paese non avviene in un colpo solo, ma è il risultato e la conclusione vittoriosa di una guerra civile.

3. In ogni paese la GPR di LD passa attraverso tre fasi: difensiva strategica (accumulazione delle forze rivoluzionarie), equilibrio strategico (due forze armate che si contendono il terreno), offensiva strategica (annientamento delle forze borghesi).

4. La GPR di LD si sviluppa grazie alla situazione rivoluzionaria in sviluppo (nel nostro caso sarà il rovesciamento della guerra di sterminio non dichiarata che la borghesia imperialista conduce a causa della seconda crisi generale del

capitalismo).

5. La GPR di LD si sviluppa secondo una combinazione di leggi universali e di leggi particolari che bisogna entrambe sfruttare ai fini della vittoria.

6. Fattori internazionali e fattori nazionali condizionano lo sviluppo della GPR di LD in ogni singolo paese.

7. La GPR di LD si sviluppa da una fase alla successiva, ma a seguito di sconfitte essa può anche retrocedere alla fase precedente.

In conclusione, per condurre vittoriosamente la GPR di LD il partito deve studiare le Opere di Mao, lo scopritore della concezione della GPR di LD e l'esperienza dei singoli paesi per ricavare le leggi universali della GPR di LD e applicarle al nostro paese tramite l'inchiesta sulle concrete condizioni economiche, politiche e culturali, la pratica, il bilancio dell'esperienza e l'elaborazione delle leggi specifiche del nostro paese.

Per quanto riguarda il nostro paese, occorre infatti riconoscere e tener conto delle condizioni specifiche in cui conduciamo la GPR di LD. La concezione della GPR di LD specificata per la sua applicazione nel nostro paese, seguirà la strada dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie tramite la costituzione e la resistenza del partito clandestino e la sua direzione sulle masse popolari ad aggregarsi in organizzazioni di massa di ogni genere necessarie per soddisfare i propri bisogni materiali e spirituali, a partecipare alla lotta politica borghese onde sovvertirne l'andamento e a condurre le lotte rivendicative, fino all'inizio della guerra civile. Questo è nel nostro paese il corrispondente di quello che è "l'accerchiamento delle città da parte

delle campagne" in paesi semifeudali. È impossibile nei paesi imperialisti accerchiare le città dalle campagne, ma è del tutto possibile, e la pratica lo ha mostrato, definire lo specifico sviluppo quantitativo che costituisce la prima fase della GPR di LD e attraverso il quale si va verso la sua seconda fase. Con la guerra civile generata da quello sviluppo quantitativo, inizierà la seconda fase della GPR di LD. L'inizio della guerra civile sarà segnata dalla costituzione delle Forze Armate Popolari che a partire da quel momento contenderanno il terreno alle forze armate della reazione. In particolare, la GPR di LD non incomincia quindi con la lotta armata, ma con la costruzione del partito comunista clandestino. Questa oggi avviene tramite la realizzazione del piano in due punti predisposto dalla CP e in via di attuazione. Non avviene quindi tramite la propaganda armata, come si proposero di fare le Brigate Rosse nelle condizioni specifiche degli anni '70, quando la deriva revisionista non era ancora stata smascherata dal corso pratico degli avvenimenti, il prestigio e la forza del vecchio movimento comunista erano ancora alti ed esisteva ancora il campo socialista costruito durante la prima ondata della rivoluzione proletaria. La costruzione del partito va concepita e guidata come primo passo della GPR di LD. Il nuovo potere nel nostro paese incomincia con l'esistenza del partito clandestino. La sua esistenza è esistenza del potere rosso, alternativo al potere borghese. Il partito clandestino non è il partito più di sinistra dell'insieme dei partiti della repubblica borghese-vaticana. È il nucleo del nuovo potere. Il partito clandestino non dipende dal potere

borghese, ma esiste in contrapposizione ad esso. Nonostante tutti gli sforzi che la borghesia compie per ostacolarlo, isolarlo dalle masse, distruggerlo, il partito è capace di esistere e svolgere la sua attività (di reclutamento, elaborazione, formazione, orientamento, aggregazione, propaganda, mobilitazione e direzione) tramite la sua rete organizzativa e il suo sistema di relazioni, di contatti e di influenze. Quindi esso non dipende, per svolgere la sua attività, da persone che la borghesia conosce, controlla e può quindi infiltrare, corrompere, minacciare, ricattare, arrestare, uccidere; da canali di finanziamento che la borghesia conosce, controlla e quindi può interrompere; da sedi pubbliche che la borghesia può occupare, perquisire, saccheggiare, devastare, chiudere. Insomma è un partito che esiste e opera come il partito di Lenin nell'impero zarista fino al 1917 (3), come i partiti della prima Internazionale Comunista dei paesi imperialisti quali l'Italia (1926-1945), la Germania (1933-1945), la Spagna (1939-1956), la Francia (1940-1945), gran parte dei paesi dell'Europa Orientale degli anni '20, '30 e '40. Quelli che dicono che un partito clandestino è per sua natura staccato dalle masse popolari, che ci mostrino che i partiti che ho appena nominato nei periodi indicati erano staccati dalle masse.

È possibile anche ora creare un simile partito? È possibile che un simile partito nasca e operi? Queste domande tradotte nel concreto vogliono dire: troverà un partito comunista clandestino tra le masse popolari e in particolare tra la classe operaia l'alimento (in persone da reclutare, in collaborazioni, in denaro, in legami, in influenze) di cui ha bisogno per

esistere, resistere ai colpi della borghesia e dei suoi apparati di controrivoluzione ed espandere la sua attività? Le esperienze storiche sopra citate rispondono positivamente a questa domanda. Ma, soprattutto, ciò è assicurato proprio dalla esistenza di una situazione rivoluzionaria in sviluppo, di una guerra non dichiarata di sterminio che la borghesia conduce contro le masse popolari anche nel nostro paese. Lo scontro tra il partito e il sistema della controrivoluzione (che non è costituito solo dagli organi, statali e no, della repressione, ma da tutto l'insieme di iniziative e di misure con cui la borghesia cerca di ostacolare, isolare dalle masse e distruggere il partito e il suo sistema di relazioni, contatti e influenze) è il nucleo politico della guerra non dichiarata di sterminio, è quella piccola parte di essa in cui il nuovo potere si oppone e fa fronte con iniziativa alla borghesia. Il suo sviluppo quantitativo (cioè la crescita del partito e la crescita dell'aggregazione sotto la sua direzione delle multiformi organizzazioni delle masse popolari) determinerà, giunto ad un certo punto, il passaggio alla seconda fase della GPR di LD, alla guerra civile, alla lotta armata.

Noi comunisti non amiamo la guerra. La guerra è un mostro terribile, che porta distruzione e sangue. Noi siamo contrari alla guerra e siamo sicuri che gli uomini ora, a differenza che nel lontano passato, non hanno più bisogno di guerre per vivere e svilupparsi come non hanno più bisogno di divisioni in classi sociali, che esse attualmente sono generate solo dagli interessi della borghesia e dal suo ordinamento sociale, che in un avvenire non lontano gli uomini metteranno anche la guerra nei



musei delle antichità. Ma non temiamo le guerre. Siamo decisi a impedire che le masse popolari subiscano passivamente le angherie, i soprusi, le mutilazioni, le ecatombi e le guerre che l'ordinamento sociale attuale impone. Solo cambiando l'ordinamento della società porremo veramente fine alle guerre. La borghesia ci ha dato ripetute e sanguinose lezioni che essa non lascerà il potere senza guerra civile. Quindi noi comunisti dobbiamo essere fin d'ora decisi a non cedere alla borghesia perché minaccia la guerra civile, ma preoccuparci di arrivare alla guerra civile nelle condizioni per noi più favorevoli. La nostra responsabilità verso le masse popolari ci impone di costruire il sistema del nuovo potere in vista di affrontare vittoriosamente la guerra civile. Essa inizierà inevitabilmente, anche questo l'esperienza ce lo ha ripetutamente insegnato, quando l'accumulazione delle forze rivoluzionarie e l'instaurazione del nuovo potere avrà raggiunto un certo livello. Non possiamo evitarla. Quello che possiamo e dobbiamo fare è arrivarci nelle condizioni più favorevoli alla vittoria delle masse popolari. Con l'inizio della guerra civile, inizierà la seconda fase della GPR di LD in cui le forze armate popolari contenderanno il terreno alle forze armate della borghesia imperialista, esisteranno territori liberati, ecc.

L'esperienza ha già mostrato quale deve essere l'azione di aggregazione e mobilitazione delle masse popolari compiuta dal partito nella prima fase della GPR di LD nel nostro paese. Ovviamente il partito deve essere pronto e capace di cambiare tattica, se ci fossero radicali e repentini rivolgimenti della situazione, che cambiassero lo stato e l'atteggia-

mento delle masse popolari. In mancanza di ciò, l'azione del partito durante questa fase si svolge sostanzialmente su tre terreni:

1. La mobilitazione delle masse popolari a partecipare al sistema della politica borghese. L'ostilità di principio dichiarata dai dogmatici dell'insurrezione (*Teoria & Prassi*) e da Rossoperaio all'uso rivoluzionario delle elezioni, del Parlamento, delle assemblee elettive e degli altri strumenti della politica borghese prescinde da un aspetto specifico di quasi tutti i paesi imperialisti e anche del nostro paese. Proprio la partecipazione (ovviamente in un certo modo e in un certo contesto) delle masse popolari alla politica borghese è stata più volte e in più paesi imperialisti (in Italia, in Germania, in Francia, in Spagna, in Inghilterra: per nominare solo i maggiori) durante la prima ondata della rivoluzione proletaria la causa diretta e immediata dell'inizio o della minaccia della guerra civile. La partecipazione delle masse popolari dirette dal partito comunista divideva la borghesia e rendeva impossibile la vita politica borghese. L'aumento delle astensioni verificatosi in questi ultimi anni è lungi dal cancellare questo aspetto. Esso denota la delusione popolare di fronte ai partiti borghesi, è un aspetto della crisi politica del regime borghese. Ma non pone le premesse di una soluzione rivoluzionaria della crisi politica del regime. È un fenomeno precario, su cui può agire sia la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, sia la mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Il rifiuto di dirigere le masse popolari a partecipare nell'interesse della rivoluzione socialista al sistema della politica

borghese da parte dei dogmatici dell'insurrezione e di Rossoperaio non nasce dalla esistenza di una mobilitazione delle masse popolari nella guerra rivoluzionaria che oramai sarebbe andata oltre il sistema dell'attività politica borghese e che sarebbe danneggiata dalla partecipazione all'attività politica borghese. In tali condizioni le elezioni sarebbero una mossa controrivoluzionaria e il loro boicottaggio una cosa seria. Oggi quel rifiuto nasce dalla sfiducia che il partito comunista possa oggi essere capace di far valere anche su questo terreno la sua direzione sulle masse popolari e di dirigere questa partecipazione in modo che sia fattore di accumulazione delle forze rivoluzionarie e non tramite di corruzione e di disgregazione di esse. È la stessa sfiducia che impedisce di concepire una linea che abbia come obiettivo la conquista della direzione dei grandi sindacati a cui milioni di lavoratori si iscrivono per loro decisione e a cui pagano una quota. (4)

Tutti gli argomenti avanzati dagli oppositori alla partecipazione al sistema della politica borghese si riducono alla tesi che "non esiste alcuna garanzia" che tale partecipazione non corrompa il partito e le forze che esso mobilita. Ma questi signori dimenticano che non esiste alcuna garanzia contro l'influenza della borghesia nelle nostre fila, al di fuori della concezione e della linea rivoluzionari del partito e della lotta inflessibile e adeguata per difenderle contro l'influenza della borghesia. Far credere in una garanzia diversa, vuol dire illudere e disarmare il partito. Il rifiuto della partecipazione al sistema della politica borghese è solo una pseudo-garanzia - come lo è ogni proclamata garanzia al di

fuori di quella sopra indicata. L'amara esperienza degli anni '70 e '80, nonché quella della Resistenza hanno mostrato che neanche impugnare le armi è una garanzia. Abbiamo visto combattenti diventare collaboratori di polizia: da Pecchioli a Franceschini. Ogni pseudo-garanzia genera un falso senso di sicurezza e mancanza di vigilanza che favoriscono l'aggressione. Tutte le obiezioni avanzate contro la partecipazione al sistema della politica borghese non a caso possono essere estese pari pari anche alla partecipazione all'attività sindacale, all'attività culturale, ecc. in particolare nei paesi imperialisti. Anche questo fa meglio risaltare che si tratta di obiezioni di compagni che non hanno fiducia nelle capacità rivoluzionarie delle masse popolari, della classe operaia, del partito. Sono obiezioni di compagni che hanno fiducia solo nelle loro conventicole di illuminati, al modo dei bordighisti di triste memoria.

2. La mobilitazione delle masse popolari nelle lotte rivendicative e nella difesa senza riserve delle conquiste.

3. La mobilitazione delle masse popolari a costruire gli strumenti necessari a soddisfare i propri bisogni materiali e spirituali. Questo terzo terreno non compare negli articoli dei compagni Ernesto V. e Rosa L. (rispettivamente in *La Voce* n. 15 e 16). A me pare che invece esso vada considerato a sé, vista la ricca esperienza di autorganizzazione (dalle cooperative, ai centri sociali, alle case del popolo, alle associazioni sportive e culturali, ecc.) che le masse popolari hanno sviluppato nel nostro paese.

Per gli altri due terreni i loro articoli e quello di Nicola P. in *La Voce* n. 14 dicono tutto quello che oggi si può dire in

proposito, con riguardo allo sviluppo della GPR di LD.

La resistenza del partito clandestino alla repressione e lo sviluppo della sua azione sui tre terreni sopra indicati: ecco cosa vuole dire nello specifico del nostro paese, nella prima fase della GPR di LD, "instaurare il potere rosso" ed è l'equivalente della "creazione di basi rosse" in altri paesi. Non è possibile in un paese imperialista instaurare fin dall'inizio "basi rosse", ma l'esperienza ha già dimostrato che è possibile costruire il sistema del "potere rosso" che ho indicato. Si tratta di quattro fronti di lotta che hanno il loro asse centrale e insostituibile nel primo.

Certamente non mancano e non mancheranno compagni e avversari che ci accuseranno di "attendismo": rinunciare oggi e nell'immediato a un lavoro rivoluzionario in attesa di condizioni che gli eventi "in un modo o nell'altro" creeranno domani; tenere ferme forze rivoluzionarie già pronte alla lotta in attesa di condizioni che oggi non ci sono. In realtà nella linea che l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha messo in luce non vi è nessun attendismo. Vi è al contrario la definizione di un processo di crescita quantitativa in cui sono impegnate tutte le forze rivoluzionarie che via via si formano, in un lavoro che le forma e le temprava ad essere agenti della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari. Un processo di crescita quantitativa che giunto ad un certo livello, di per sé determina il passaggio alla fase

successiva, il salto di qualità: pena il regresso e la disgregazione se il partito vi si oppone. Come una gravidanza giunta al momento del parto che viene impedito. Cioè tutto il contrario che stare ad aspettare gli eventi, tener ferme e inoperose delle forze disposte a lottare, aspettare che altri ci tolgano le castagne dal fuoco o sperare in dio.

Questa è la via che ci insegnano la riflessione sulla situazione attuale e l'esperienza del movimento comunista, da cui rifiutiamo di dissociarci se non a ragion veduta. Questa è la via che seguiamo già oggi.

**Umberto C.**

---

## NOTE

1. Va tuttavia ricordato che nella edizione cinese delle opere scelte di Mao Tse-tung viene fatto notare che non tutte le caratteristiche della GPR di LD indicate da Mao valgono per le GPR di LD di altri paesi, in particolare viene citato il Vietnam.

2. Il comportamento dei dirigenti di Rossoperaio richiama alla mente quello di Proudhon. Questi, a detta di Marx, in Francia era tollerato in quanto si riteneva che i tedeschi in Germania lo apprezzassero come grande filosofo tedesco; in Germania era tollerato in quanto si riteneva che in Francia fosse apprezzato come un grande economista. A proposito di Rossoperaio, vedasi anche *Rossoperaio - Un brutto inizio* in *La Voce* n.

7- marzo 2001 e il Supplemento a *La Voce* n. 7 che viene ripubblicato in questo numero della rivista.

**3.** Negli anni tra il 1907 e il 1917 Lenin si oppose con determinazione a tutti i tentativi dei menscevichi di porre la legalizzazione del partito come rivendicazione politica e la costruzione di un partito legale come un obiettivo. Un partito che avesse accettato di esistere come partito legale, in conformità con le leggi dello Stato zarista, non sarebbe più stato il centro del nuovo potere.

**4.** È significativo della natura di Rosoperaio, il fatto che esso fa gran propaganda della attività del PCN(m) e declama contro la partecipazione alle elezioni nel nostro paese. Ma non ha mai sentito la necessità di esaminare pubblicamente il fatto che il Partito comunista nepalese (maoista) è ricorso, come lo fece a suo tempo anche il partito di Lenin, sia alla partecipazione alle elezioni (nel 1991) sia al boicottaggio delle elezioni (nel 1994), prima di dare inizio nel 1996 alla guerra civile (vedasi *The worker*, organo del Partito comunista nepalese (maoista) n. 9, febbraio 2004, pag. 65 e 66)

**Il partito clandestino** è il partito comunista libero dal controllo della borghesia è la base organizzativa della autonomia politica ed ideologica della classe operaia dalla borghesia. Partito clandestino significa partito libero dal controllo della borghesia.

Il nuovo partito comunista è clandestino, ma non è segreto per le masse popolari.

È la borghesia che ostacola in ogni modo la diffusione degli obiettivi e del programma del partito, che cerca di creare nella massa della popolazione confusione e terrore. Il partito cerca di far conoscere con ogni mezzo la sua esistenza, il suo programma, i suoi obiettivi strategici e tattici, generali e particolari, le sue direttive e le sue parole d'ordine. Il partito chiede a ogni lavoratore, a ogni casalinga, a ogni pensionato, a ogni giovane di collaborare facendo conoscere la concezione e gli obiettivi del partito. Il partito cerca di orientare con le sue parole d'ordine le masse a far fronte alla situazione e di dirigerle verso la conquista del potere, facendo di ogni lotta particolare una scuola di comunismo. Il partito cerca di essere vicino a ogni onesto lavoratore, a ogni casalinga, a ogni pensionato, a ogni giovane. Il partito mantiene invece nascosti alla borghesia imperialista e ai suoi servi la sua composizione, le sue sedi, i mezzi e le risorse di cui dispone per condurre la sua attività rivoluzionaria, le procedure secondo le quali funzionano le sue organizzazioni.

**La rivoluzione socialista in Europa** per forza di cose sarà l'esplosione della lotta di massa di tutti gli oppressi e di tutti i malcontenti. Vi parteciperanno inevitabilmente anche esponenti della piccola borghesia e lavoratori arretrati: senza una tale partecipazione non è possibile una lotta di massa, non è possibile nessuna rivoluzione. È inevitabile che essi portino nel movimento i loro pregiudizi, le loro fantasie reazionarie, le loro debolezze e i loro errori. Ma oggettivamente essi attaccheranno il capitale. L'avanguardia cosciente della rivoluzione, gli operai avanzati, forti di questa verità oggettiva della lotta di massa varia e disparata, variopinta ed esteriormente frazionata, riusciranno a unificarla e dirigerla a conquistare il potere, a impadronirsi delle banche, a espropriare i capitalisti odiati da tutti (benché per ragioni diverse!) e ad attuare altre misure dittatoriali che condurranno in fin dei conti all'abbattimento della borghesia e alla vittoria del socialismo, il quale si "epurerà" dalle scorie piccolo-borghesi solo con il tempo necessario.

(Lenin, *Risultati della discussione sull'autodeterminazione nazionale*, luglio 1916)

## La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata

*Comunicato del Comitato Ottobre rosso del (nuovo) Partito comunista italiano - 25 febbraio 2004*

La redazione di *Teoria & Prassi* (TP) con il numero 10 della rivista prosegue nel suo programma di attacco alla Commissione Preparatoria del Congresso del (nuovo) Partito comunista italiano (CP), dedicando alla cosa larga parte del suo spazio. **(1)** Insiste nel confondere le acque, sia mescolando la CP con altri organismi da lei ben distinti (i CARC, la Casa Editrice Rapporti Sociali) e facendo così un bel favore agli organismi della repressione che su queste confusioni basano tutta la propria strategia, sia nel contenuto degli articoli, dove si prendono verità, si fanno a pezzetti e poi si rimettono insieme con lo scopo di ingannare chi è disposto a lasciarsi rintronare da un'alta veste intellettuale accompagnata da "stalinismo" di origine controllata. Insomma, i redattori della rivista sono superficiali e disonesti. Hanno poco a cuore lo sviluppo della teoria rivoluzionaria attraverso il dibattito comune. La soddisfazione maligna con cui il Circolo Lenin di Catania commenta le difficoltà che ostacolano la Casa Editrice Rapporti Sociali nel portare avanti la pubblicazione delle *Opere di Stalin* esprime il livello di confronto a cui costoro riescono a giungere. È ovvio che sarebbe un successo per il movimento rivoluzionario italiano se qualcuno (non importa chi) riuscisse a portare a termine un'opera così grande, e se qualcuno ci prova già questo è titolo di merito. Se la cosa non va in porto a tutti manca qualcosa. Il Circolo, invece, pare che se la goda, come se si fosse in concorrenza, come se la logica

che ci governa fosse quella del mercato. A parte questo, ciò che ci interessa e ci riguarda in questo numero di TP è l'articolo dove si tratta della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, che qui viene chiamata "guerra popolare prolungata". Questa guerra è la strada che "dobbiamo seguire noi comunisti dei paesi imperialisti per portare la classe operaia a instaurare la dittatura del proletariato, dare inizio alla fase socialista di trasformazione della società e contribuire alla seconda ondata della rivoluzione proletaria mondiale", come scriviamo nel numero 9 de *La Voce*. TP contesta questa affermazione. Prevedono che i processi rivoluzionari hanno diverse forme di sviluppo a seconda dei diversi paesi, e che non esiste una formula universale per i paesi imperialisti, cioè non è detto che per il nostro paese la via da seguire debba essere per forza quella che passerà attraverso la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata. Tra le varie forme prevedono anche come possibile "per un futuro distante" una transizione pacifica dal capitalismo al socialismo. È come dire che tutto è possibile. L'idea che sia possibile una transizione pacifica dal capitalismo al socialismo è stata la principale bandiera del revisionismo dagli anni '50 ad oggi. L'ipotesi per come è posta da TP si differenzia da quella propagandata dai revisionisti solo perché quelli prevedevano tale transizione come attuale, e non come distante. Gli autori prevedendola come "distante" pretendono di differenziarsi dai revisionisti e perciò di qualificarsi come rivoluzionari, e prevedendola come possibile "dal punto di vista teorico" tranquillizzano gli ispettori della controrivoluzione preventiva, che hanno qui

conferma del fatto di avere a che fare con intellettuali che si trastullano con tutte le ipotesi, ivi compresa quella che il passaggio rivoluzionario possa avvenire senza violenza.

La sostanza delle obiezioni alla strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, vediamo più oltre, sta nel fatto che oggi non esistono più le condizioni che la resero possibile, condizioni che si diedero in Cina nella prima metà del secolo scorso. Non esistono larghe masse di contadini poveri, che secondo gli autori sono necessarie allo sviluppo della guerra, e non esistono luoghi dove si possano installare "basi rosse". Dicono che la borghesia non lascerà certo che si costituisca nel suo seno un esercito rivoluzionario, e anzi ogni tentativo in tale senso sarà una buona occasione per la borghesia, un buon pretesto, per schiacciare oltre agli "aspiranti guerrieri" pure i rivoluzionari veri. Questo modo di ragionare dei redattori di TP è quello per cui alcuni ci danno solidarietà quando veniamo colpiti ma più o meno esplicitamente sostengono che ce la siamo voluta, il che è come dire che la borghesia reprime solo se provocata. Equivale a dire che il padrone ti licenzia solo se fai sciopero. Noi sosteniamo che l'azione repressiva della borghesia è necessaria alla sua sopravvivenza, e tanto più è dura quanto più avanza la crisi.

In alternativa alla strategia di darsi un'organizzazione militare, TP dice che si tratta di "sviluppare la coscienza di classe degli operai, educare e organizzare le ampie masse lavoratrici, accumulare le forze in un lungo periodo di lotta", ecc., dirigendo organizzazioni di massa, sindacati, denunciando le infamie della borghesia dai seggi parlamentari fino al momento in cui si darà occasione di insorgere, cioè quando si determinerà la

situazione rivoluzionaria. Dato che molti dei redattori di TP sono militanti del movimento rivoluzionario da quaranta e più anni è obbligo da parte loro spiegare come mai nei decenni che vanno dagli anni '60 ad oggi di questo sviluppo che ritengono necessario nulla è avvenuto, e anzi è avvenuto il contrario. Se le tesi che sostengono oggi sono le stesse da loro sostenute nel tempo, senza variazioni sostanziali, senza passaggi autocritici, devono spiegare come mai attorno ad esse non si sono aggregate le grandi masse popolari, e anzi sono fatte proprie da un numero di persone minimo.

TP dice quindi che le condizioni sono mutate, e che l'Italia del 2000 non è la Cina della prima metà del Novecento. L'obiezione vale poco. A noi che abbiamo posto la necessità di combinare l'azione illegale a quella legale richiamandoci all'esempio del partito di Lenin, molti obiettano che l'Italia dei giorni nostri non è la Russia del primo Novecento, la condizione che è presa ad esempio da TP. Il movimento rivoluzionario ha leggi che si riscontrano in fenomeni diversi. Prendere a pretesto la variazione dei fenomeni per negare la validità delle leggi è come dire che se oggi gli aerei volano la legge di gravità non esiste più.

TP dice che la borghesia non consentirà mai la costituzione nel suo seno di un esercito rivoluzionario. La borghesia non consentirà mai, diciamo noi, la costituzione di un partito rivoluzionario né a TP né a noi né a nessun altro. Noi siamo oggetto dell'azione repressiva più continuata dal dopoguerra ad oggi perché la borghesia ci ritiene capaci di ricostruire il partito, non per altro. TP crede che il partito si potrà costituire tranquillamente, che si potranno accumulare tranquillamente le forze in modo da essere pronti per la situazione fatidica? Se tutto questo è possibile ripetiamo la domanda: come mai loro non

hanno accumulato nulla nei molti decenni che abbiamo alle spalle? Noi diciamo che non si è accumulato nulla perché la sinistra del movimento comunista, di cui sia noi che TP siamo stati e siamo parte, non ha saputo fare fronte alla deriva revisionista. La debolezza del movimento comunista si supera con l'autocritica. TP ha autocritiche da fare?

La questione militare si può affrontare solo dopo che si è risposto a queste domande, altrimenti si fa solo confusione. L'articolo di TP mette nella stessa pentola forze diverse, quelle facenti capo alle varie organizzazioni combattenti dagli anni Settanta ad oggi, quelle di cui noi siamo parte, quelle riferite all'organizzazione Proletari Comunisti (ex Rossoperaio), forze molto differenti tra loro e unite solo per il fatto che prendono in considerazione la necessità che un Partito abbia una struttura militare. La confusione serve probabilmente per attaccare noi che siamo il bersaglio privilegiato di TP. Non è comunque un modo serio per affrontare una questione seria come quella dell'azione militare del partito e della guerra rivoluzionaria. Noi diciamo che non è un partito adeguato ai tempi quello che non si attrezza da subito per la guerra rivoluzionaria, che non si dota fin da subito di capacità di difesa rispetto alla controrivoluzione preventiva. La clandestinità e la programmazione di mezzi di difesa sono una necessità evidente se solo si pensa a cosa significa ricostruire il partito nel Meridione italiano, dove dalla fine della guerra ad oggi c'è chi ha perso la vita solo per avere votato PCI. Non si tratta di "basi rosse" o di ripetizioni meccaniche dell'eredità che il movimento rivoluzionario ci ha lasciato, si tratta di porre all'ordine del giorno un patrimonio che pure il movimento comunista a cui TP si richiama aveva elaborato, un movimento co-

munista che aveva sviluppato ad alti livelli la pratica dell'attività clandestina, che affrontò la guerra di Spagna in modo scientifico perché a Mosca i comunisti avevano studiato oltre alle scienze politiche e sociali, oltre al materialismo dialettico, anche la scienza militare. Quei comunisti trassero poi dalla guerra di Spagna lezioni preziosissime, senza le quali il PCI non avrebbe affatto avuto il ruolo che ebbe nella direzione della Resistenza. La storia ci insegna che dopo il primo successo insurrezionale ogni organizzazione comunista ha badato bene ad organizzarsi militarmente, consapevole che la borghesia dopo quella prima insurrezione avrebbe badato bene ad impedirne altre. Questo è sintetizzato nella strategia della guerra popolare di lunga durata, il percorso su cui ci incamminiamo. È un percorso in cui i principi basilari non sono che ci devono essere masse enormi di contadini poveri, né aree in cui stabilire basi rosse. Il principio basilare è che nella costruzione del partito e nella sua azione sono necessari l'aspetto politico e quello militare, e che l'aspetto politico è quello principale, cioè è il partito che guida l'esercito. La maggior preoccupazione della borghesia è arrestare la ricostruzione del partito, problema che riguarda tutti, compresa TP. La borghesia non consente la ricostruzione del partito. Chi riesce nella ricostruzione del partito, riesce anche nella costruzione dell'apparato di difesa e attacco del partito, perché sia l'aspetto politico che quello militare, nei rispettivi ruoli, sono essenziali. Questi sono gli argomenti da discutere e questo è il livello in cui vanno trattati, oltre alla polemica sterile e alla ripetizione di quello che già è stato detto. Potremmo entrare nei particolari, e spiegare che la strategia della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è quella adatta alla situazione rivoluzionaria in svi-

luppo, e che questa situazione rivoluzionaria a sua volta si genera con il progredire della crisi economica per sovrapproduzione di capitale. Sono tutte categorie queste che TP critica da sempre con molta insistenza: per TP non esiste crisi di sovrapproduzione di capitale, non esiste situazione rivoluzionaria in sviluppo e di conseguenza non esiste guerra di lunga durata possibile. Sulla crisi e sulla situazione rivoluzionaria ognuno si può confrontare con TP e continuare a confrontarsi, se il confronto non si riduce alla semplice esposizione di tesi contrapposte. Sulla guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, però, le cose stanno diversamente. In questo campo TP non può intervenire in modo utile, non perché non sappia, ma perché non è libera di farlo. Sul tema della guerra, dell'uso organizzato della violenza al livello più alto, non si può intervenire pubblicamente e dire quello che si vuole. Dato che gli organi della controrivoluzione preventiva controllano in modo professionale e con grande dispendio di mezzi i vari movimenti delle FSRS e il dibattito tra le varie forze, il dibattito non è libero. Si è liberi solo di dire cose che sono gradite alla borghesia, o cose che lasciano il tempo che trovano, o banalità. Si può dire che la guerra popolare rivoluzionaria non è possibile. Non si può dire il contrario, perché se si dice il contrario e se si agisce di conseguenza la repressione scatta immediatamente, come è ovvio. Il dibattito quindi è falso, o meglio sarebbe falso, se non ci fosse la libertà di cui gode chi lavora per la ricostruzione del partito adottando come discriminante la clandestinità. Senza questa libertà non si può rispondere alle tesi di TP, e questa è la questione di fondo, al di là dei particolari. La verità è una questione pratica, e la pratica della clandestinità è quella che

consente di parlare liberamente di violenza e di guerra. TP, dal canto suo, sull'argomento può dire solo ciò che le è permesso di dire.

Tornando alla comunicazione con cui il Circolo Lenin di Catania commenta le difficoltà di portare avanti la pubblicazione delle *Opere di Stalin*, invitiamo i compagni ad avere uno stile da comunisti. Non corrisponde a questo stile la serie di insulti pieni di astio rivolti con tono da comari al nostro dirigente, Giuseppe Maj, nemmeno nominato, tra l'altro. Cogliamo l'occasione per esprimere la nostra stima a questo dirigente e al compagno Czeppel, e a loro, e a tutti coloro che sono stati colpiti dall'ondata repressiva partita il 23 giugno 2004 e a tutti coloro che sono stati colpiti dalle successive operazioni, tutta la nostra solidarietà.

Viva il (nuovo)Partito comunista italiano.

#### NOTE

1. *Critica della "strategia universale" della guerra popolare prolungata*, in *Teoria & Prassi*, n. 10, gennaio 2004, pagg. 32 - 43.



## A proposito delle Tesi programmatiche di Rossoperaio (gennaio 2001)

### Presentazione

La redazione di *La Voce* ha deciso di inserire in questo numero della rivista il Supplemento diffuso sulle pagine Internet nel maggio 2001 relativo alle *Tesi programmatiche* allora pubblicate da Rossoperaio (che ora si chiama Proletari comunisti o Partito comunista maoista a secondo delle circostanze e del pubblico a cui si rivolge). Perché?

Perché la situazione rivoluzionaria si aggrava nel mondo e anche nel nostro paese. Quindi la costituzione del partito comunista diventa più urgente. Questo implica un cambiamento nelle relazioni tra le FSRS. La costituzione del partito segnerà il passaggio da una fase in cui è prioritario il lavoro di mobilitazione e raccolta dei comunisti, a una fase in cui diventerà prioritario il lavoro che il partito (cioè i comunisti già uniti nel partito) condurrà per orientare, mobilitare e organizzare nel partito gli operai avanzati e gli elementi avanzati delle altre classi delle masse popolari. Diventerà allora secondario il lavoro di raccolta di quei comunisti che fossero rimasti fuori dal partito.

Occorre quindi in questi mesi accelerare in ogni FSRS la mobilitazione della sinistra perché contribuisca alla costituzione del partito. Il partito che andiamo a costituire sarà tanto più forte, quantitativamente ma soprattutto qualitativamente, quanto più larga, aperta e profonda sarà stata la lotta ideologica per raccogliere e unire tutto quanto è possibile raccogliere

sulle posizioni giuste. Quindi si impone un dibattito aperto, intransigente e unitario in ogni campo, su ogni aspetto dell'attività rivoluzionaria. Senza pregiudizi, preclusioni e presunzione, ma anche senza diplomazia e cedimenti sui principi.

La costituzione del partito comporta anche un cambiamento a livello internazionale, nelle relazioni con gli altri reparti del movimento comunista internazionale.

Ed è proprio per un atteggiamento responsabile nelle relazioni nel movimento comunista internazionale che dedichiamo particolare attenzione a Rossoperaio.

Tra le FSRS italiane RO ha infatti un punto di forza: il suo legame di lunga data con il movimento comunista internazionale, che si concretizza nell'appartenenza al MRI (Movimento rivoluzionario internazionalista) e nelle conferenze organizzate nel 2003 (a Palermo) e nel 2004 (a Parigi) con il MPP (Movimento popolare Perù - Sol Rojo). A questo si accompagna una linea e un metodo di lavoro sbagliati, che sinteticamente è anarco-sindacalismo ed economicismo aggravati dal rifiuto di dare alla teoria rivoluzionaria il posto che deve avere in un partito comunista: il che è un vecchio e storico difetto del movimento comunista del nostro paese. Un difetto che già ha facilitato tutte le deviazioni che hanno infettato il vecchio Partito comunista italiano che non ha mai assimilato e tanto meno continuato l'elaborazione iniziata dal suo reale fondatore, Antonio Gramsci. Anziché usare le relazioni internazionali

per favorire la costruzione del vero partito comunista, RO copre la sua linea e concezione arretrate e codiste con dichiarazioni di ossequio al movimento comunista internazionale. E, cosa ancora più grave, RO usa le relazioni internazionali come arma contro le FSRS italiane, per stare a galla nonostante la concezione e la linea sbagliate. Prendiamo nel n. 20 di *Proletari comunisti* l'articolo "1 ° Maggio internazionalista. Celebriamo il XX anniversario del Movimento Rivoluzionario internazionalista". Cosa oppone RO alle organizzazioni del nostro paese che "pur si dicono marxiste-leniniste-maoiste"? Il fatto che sono "senza legami internazionali e unità ideologica con i partiti e le organizzazioni che nel mondo incarnano questi principi e li traducono nella realtà della lotta di classe... sono contro l'incarnazione attuale del marxismo-leninismo-maoismo su scala internazionale, sono contro le esperienze rivoluzionarie avanzate nel mondo guidate da partiti comunisti marxisti-leninisti-maoisti uniti nel MRI. Queste forze mancano quindi di una condizione necessaria e di una base di principio agente per definirsi comuniste su scala internazionale e per costruire il partito comunista nel nostro paese". Queste parole sono preziose. Esprimono meglio di quello che avremmo potuto fare noi l'uso strumentale, da mercanti, che i capi di RO fanno delle loro relazioni con il MRI e più in generale dei legami con organizzazioni comuniste estere. Confermano quello che abbiamo detto da tempo: RO copre con campagne di informazione e con dichiarazioni di solidarietà con organizzazioni comuniste di paesi lontani la sua linea e concezione sbagliate circa la rivo-

luzione nel nostro paese che evita il più possibile di esporre sistematicamente e tanto meno osa difendere pubblicamente. Né ci si venga a dire che questo è dovuto alla necessità di tener nascosti alla borghesia i propri progetti. Questa scusa vale per chi concepisce la rivoluzione come un colpo di mano. Non vale nulla per chi come i comunisti deve mobilitare le masse popolari a compiere la rivoluzione: che è l'unico modo in cui una rivoluzione socialista può compiersi. Abbiamo per di più in altra sede documentato che RO arriva addirittura a cambiare le proprie prese di posizione: la versione pubblicata in Italia dice una cosa e quella pubblicata all'estero un'altra. La borghesia sa cosa dice RO nelle dichiarazioni pubblicate all'estero ad uso del MRI e quello che dice in Italia: a ignorarlo sono solo i lavoratori avanzati del nostro paese.

È importante che i comunisti italiani rifiutino ogni tentativo di fare dei comunisti di altri paesi i responsabili delle malefatte di Rossoperaio e delle nostre difficoltà e che affrontino con responsabilità e autonomia i problemi della rivoluzione nel proprio paese e della ricostruzione del vero partito comunista italiano, in collegamento internazionalista con le esperienze e le posizioni teoriche del movimento comunista degli altri paesi. Sono la concezione e la linea giuste e il suo legame con la classe operaia che fanno un partito comunista, non sono l'appartenenza al MRI e neanche l'investitura del MRI, se mai ci fosse. Ma in realtà nessuno nel MRI, salvo RO e anche RO solo quando parla e scrive in italiano, ha mai sostenuto che l'appartenenza al MRI è "condizione necessaria ... per definirsi comunisti su scala

internazionale e per costruire il partito comunista nel nostro paese". Al contrario il MRI ha sempre sostenuto di essere solo una parte del movimento comunista internazionale e di voler svolgere in esso un ruolo d'avanguardia nella rinascita e nella creazione della seconda Internazionale Comunista: proposito nobile della cui riuscita ognuno può e deve giudicare sulla base dell'esperienza. In alcuni paesi (ad es. l'India e il Bangladesh) fanno parte del MRI addirittura più di una organizzazione comunista; cosa impossibile se i partiti comunisti si costituissero nei singoli paesi per investitura del MRI.

In realtà RO denigra il MRI. Nel movimento comunista internazionale fenomeni come quello di RO, di un'organizzazione che usa le sue entrate internazionali per coprire una concezione e una linea sbagliate, si sono già presentati più volte. Alcuni compagni conoscono certamente le difficoltà che crearono tra il 1931 e il 1935 e anche dopo nel Partito comunista cinese i compagni ritornati da Mosca e capeggiati da Vang Ming che per lungo tempo si presentarono come gli interpreti fedeli e i portavoce dell'internazionale Comunista, sfruttando le difficoltà dei legami tra il PCC e l'IC. Il precedente più celebre e significativo sono tuttavia le relazioni privilegiate che dal 1903 al 1914 la corrente menscevica antileninista del Partito Operaio Socialdemocratico Russo (il partito di Lenin) ebbe con la Seconda Internazionale, col Partito socialdemocratico tedesco e con vari altri partiti socialisti europei, cioè con quello che in quell'epoca era il movimento comunista internazionale in quanto movimento cosciente e organizzato, ivi compresi con gli espo-

nenti migliori di quei partiti, come Rosa Luxemburg. I bolscevichi dovettero più e più volte e in vari modi far fronte agli intrighi e alle menzogne con cui i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari cercavano di coprire e avvalorare presso gli operai e i rivoluzionari russi le loro posizioni sbagliate con cauzioni internazionali (vere e inventate). In Italia dobbiamo imparare dall'esperienza della lotta condotta dai bolscevichi contro gli intrighi dei menscevichi e dei socialisti-rivoluzionari.

Uno dei modi per far fronte a intrighi e menzogne è discutere apertamente le posizioni teoriche e politiche sbagliate di Rossoperaio, ogni volta che si azzarda ad esprimerle in qualche misura sistematica.

Per questo pubblichiamo il Supplemento del 2001. I compagni che non lo conoscono, lo troveranno utile (a loro raccomandiamo anche la lettura di *La Voce* n. 7). Quelli che a suo tempo lo hanno già letto, troveranno particolarmente significativo il passaggio dalla tesi della "sostituzione a tempo determinato" alle dichiarazioni altisonanti e vuote sulla guerra popolare rivoluzionaria a cui RO si è dato da quando frequenta il MPP.

Non abbiamo riprodotto anche le *Tesi programmatiche* di RO. Esse sono però reperibili nella nostra pagina web ([www.lavoce.freehomepage.com](http://www.lavoce.freehomepage.com)). I numeri tra parentesi quadra si riferiscono ai paragrafi delle *Tesi* e sono riportati nella nostra pagina web.

Segue alla pagina 44

## Tanto tuonò ... che la montagna partorì un topolino ma è economicista, bardato di lustrini internazionalisti e di mostrine militari

Supplemento 1 a *La Voce* n. 7 maggio 2001)

Rossoperaio [RO] ha finalmente pubblicato, in nove pagine dai molti titoli (*Rompere le catene del capitalismo dello sfruttamento dell'oppressione/ Bisogno di rivoluzione/ L'ora del partito/ Documento-Tesi (2001)*), le Tesi programmatiche che viene annunciando dal settembre del '99. **(1)**

È una buona cosa che tra le organizzazioni che si dicono favorevoli alla ricostruzione del partito comunista si stia sviluppando l'interesse per l'elaborazione del programma del futuro partito comunista. RO aveva dichiarato già nel 1984 che "l'elaborazione del programma è l'elemento chiave per la costruzione del partito" (vedi *Documento Base 1984* di cui si parla in *La Voce* n. 7 pag. 32 e segg.), ma per più di 15 anni non ne aveva fatto nulla: ora ha fatto un passo avanti. Molte FSRS, tra cui RO, recalcitrano ancora a stabilire un programma di lavoro comune. La proposta fatta dalla CP alle FSRS di sinistra di costituire un Fronte per la ricostruzione del partito comunista (*La Voce* n. 6) implicava anche questo: un programma di lavoro comune e quindi anzitutto un lavoro comune per l'elaborazione del programma del partito. Nonostante questa resistenza, tuttavia si verifica un fatto curioso già osservato in altri campi: quando una parola d'ordine è giusta, essa viene in qualche modo recepita e attuata anche da quelli che ufficialmente

la rifiutano e quindi per questa via si realizza egualmente la direzione politica del partito comunista. Alcune FSRS non hanno voluto e non vogliono partecipare ad un lavoro comune di elaborazione del programma del partito, ma si sono date a elaborare ognuna il suo progetto di programma. Ovviamente è un livello di organizzazione del lavoro inferiore rispetto a quello che noi proponiamo e una manifestazione di settarismo, ma tuttavia si sta delineando un corso in cui si dovranno incanalare tutte le organizzazioni che vogliono veramente ricostruire il partito comunista o che almeno vogliono dare a intendere di volerlo ricostruire.

Ben vengano quindi anche i progetti di programmi. Ovviamente un progetto non vale l'altro e quindi è attraverso la lotta che arriveremo a un programma all'altezza dei compiti che il nuovo partito deve assolvere. Per questo ogni membro di FSRS e ogni operaio avanzato deve sforzarsi di comprendere i vari progetti: le loro convergenze, le loro divergenze e le lacune. **(2)** Ogni compagno deve a sua volta sforzarsi di facilitare questa comprensione. Per questo ho steso ad uso dei nostri lettori il mio parere su *Rompere le catene* [nel seguito: RleC] e una guida alla sua lettura. Tra parentesi quadre do i riferimenti ai paragrafi del documento. Nei primi 15 paragrafi di RleC, con termini di efficace lirismo RO riconosce

che il capitalismo storicamente (cioè dal punto di vista del contributo che questo modo di produzione ha dato e poteva dare all'evoluzione dell'uomo dal suo stato quasi animale di qualche milione di anni fa) è giunto alla sua fine. Trasportato da una notevole vena lirica, RO perfino esagera nell'illustrare questa semplice e importante verità. Infatti abbondano le espressioni dalle quali sembra che tutti gli uomini e le donne ("l'intera società nel suo complesso") e addirittura "tutti gli esseri viventi" e "gli esseri viventi in quanto tali" si sollevino contro il capitalismo. (3) Questi di conseguenza aleggia in queste pagine come morta materia o come puro spirito cui si contrappongono "tutti gli esseri viventi in quanto tali" e comunque spogliato, nella lirica di RO, di ogni espressione in uomini e donne concreti che nella realtà, con cui noi facciamo i conti, ne sono invece i funzionari e costituiscono una classe concreta (la borghesia imperialista) che è parte della concreta "intera società nel suo complesso". Secondo il *Progetto di Manifesto Programma* [PMP'98] pubblicato dalla SN dei CARC nel '98 questi individui legati a ogni costo al capitalismo costituiscono invece ben il 10% della popolazione della "intera società nel suo complesso" e si tratta di "esseri viventi" che, salvo casi individuali, sono disposti a lottare con ogni mezzo per la sopravvivenza del capitalismo.

Importa fissare nella mente le immagini dei primi 15 paragrafi di RleC (fugacemente riprese nel [49]), perché più avanti vedremo che, in questa stessa "intera società nel suo complesso", RO non trova però alcuna altra classe disposta a schierarsi col proletariato quando si tratta di

costruire il Fronte nella lotta contro lo stesso capitalismo inopinatamente ridiventato parte ingombrante della "intera società nel suo complesso" da cui, nelle prime due pagine, sembrava completamente avulso.

Infatti dopo i primi 15 paragrafi, quando si tratta di passare dalla lirica alla prosa, dallo slancio retorico all'esposizione degli avvenimenti, alla spiegazione dello sviluppo delle cose, alla definizione degli obiettivi e dei metodi e delle linee per arrivarci, la musica di RO cambia alquanto. Cosa troviamo? Troviamo uno scritto in cui risalta l'accostamento e la sovrapposizione tra due cose che non si fondono, ma anzi fanno tra loro a pugni.

Da una parte troviamo l'influenza del movimento comunista, l'ossequio formale ad alcune "verità comuniste" nella forma di adeguamento per così dire ai luoghi comuni della letteratura comunista. Troviamo alcune note affermazioni generali, quasi dei luoghi comuni che devono per forza di cose essere dette da RO che frequenta un ambiente impregnato del patrimonio teorico e dell'esperienza del movimento comunista come il MRI (Movimento Rivoluzionario Internazionale).

Dall'altra parte troviamo un sindacalismo rozzo e primitivo che si vuole nobilitato da un po' di militarismo, secondo il quale solo la lotta sindacale è lotta "concreta", i comunisti si possono costituire in partito solo se sono dirigenti sindacali riconosciuti, la lotta politica della classe operaia non può essere che una derivazione della lotta sindacale e consiste nello scontrarsi con la polizia.

Calunnie o esagerazioni le nostre? Assolutamente no. È un accostamento che ca-

ratterizza da sempre la stampa di Rosso-peraio: una politica economicista ornata e velata giustapponendovi comunicati del MRI e dei partiti comunisti aderenti. L'esame un po' in dettaglio di RleC conferma questa caratteristica del gruppo. Vediamo.

RO giustamente indica che per costituire il partito comunista sono indispensabili tre elementi.<sup>11</sup> Il bilancio e gli insegnamenti dell'esperienza storica del movimento comunista. Elemento costitutivo indispensabile del nuovo partito è *la memoria storica* [56].

2. L'analisi delle classi. "In ciascun paese occorre sviluppare un specifica *analisi delle classi*" [62]. RO dichiara addirittura che la sua "concezione del Fronte Unito si basa sull'analisi di classe".

3. Il programma per la fase socialista. "L'organizzazione di classe degli operai deve basarsi su *un progetto per il socialismo*" ([36], ripreso in [48]).

La necessità dei tre elementi viene espressa in altri termini in [28 e 29]: alla "autorganizzazione sociale senza partito", cioè al "popolo" dei Centri Sociali, RO giustamente insegna che "il movimento organizzato delle masse può sviluppare l'antagonismo vincente" solo se è diretto da "un partito rivoluzionario di tipo nuovo" dotato di 1. "una teoria che risponda ai bisogni attuali", 2. "una politica rivoluzionaria", 3. "un'organizzazione rivoluzionaria".

Siamo perfettamente d'accordo. E infatti il PMP '98 dedica alla "memoria storica" gran parte dei capitoli 1 e 2 e della metà del cap. 3. Dedicata all'analisi di classe la seconda metà del cap. 3 e dedica al pro-

gramma per la fase socialista il capitolo 4.

Cosa dicono le Tesi programmatiche di RO su questi tre elementi indispensabili?

- Quanto alla memoria storica, RO aggiunge giustamente che sono gli "intellettuali piccolo borghesi" quelli che negano la storia del movimento comunista e considerano "anno 0 del movimento operaio" quello in cui essi hanno incominciato a far politica [57]. Ma, forse a conferma della propria natura, dichiara che nel nostro paese il recupero della memoria storica "vuol dire, in particolare, ricomporre la memoria storica delle lotte operaie del ciclo 68-80 con la nuova classe operaia delle nuove concentrazioni operaie del nostro paese" [56]. Del resto dei 150 di storia del movimento comunista non una parola! Dopo ciò pensate che RO dia almeno un bilancio degli anni '70? Vi ingannate. RO si limita a dire che negli anni '70 la borghesia e il revisionismo sono riusciti a ottenere risultati tattici importanti nella loro offensiva contro lo spettro della rivoluzione e del partito rivoluzionario [22]. Sul perché ci siano riusciti e quali insegnamenti RO ne tragga (che è la sostanza di un bilancio), silenzio!

- Quanto all'analisi di classe, RO non va oltre l'affermazione che in Italia "ci sono solo due classi fondamentali: il proletariato e la borghesia" [62]. Quali lavoratori facciano parte del proletariato resta nel vago e le espressioni "proletariato" e "classe operaia" sono impiegati come sinonimi. Nel vago resta anche la differenza tra borghesia e borghesia imperialista. Quali siano poi le altre classi in cui è divisa la società italiana (la famo-

sa “intera società nel suo complesso”) resterà oscuro per il lettore delle Tesi programmatiche di RO. Il mondo è complesso, non resta che navigare a vista: questo è il principio che permea tutto quello che RO dice sulla politica di Fronte ([58] e segg.).

- Quanto al progetto per il socialismo, RO dice alcune cose, su cui vale la pena soffermarsi in dettaglio.

### 1. La lotta politica della classe operaia, la politica rivoluzionaria.

La lotta politica della classe operaia secondo RO consiste nello “scontro degli operai con gli apparati dello Stato, non altro” [44]. Però finché “la lotta contro lo Stato ... non avviene ancora sul piano militare, la lotta contro lo Stato vive nella lotta contro il riformismo” [44] che sarebbe “una metafora dello scontro tra classe e Stato” [44]. Il riformismo a sua volta sarebbe l’espressione dei gruppi di capitalisti sconfitti o comunque svantaggiati nella lotta contro i gruppi vincenti [13]. Cioè, in attesa della lotta contro lo Stato, lottare contro i capitalisti già sconfitti da altri capitalisti. Non basta: finché “la classe non si riesce a muovere come movimento organizzato ... la politica di classe cammina su altre gambe e noi rappresentiamo la classe” [46], “in certe fasi gli operai sono rappresentati da altri movimenti di classe” [47], da intendersi come “movimenti di altre classi”.

Se queste parole vanno prese sul serio, se non si tratta di pura declamazione, esse dicono che la lotta politica della classe operaia e del suo partito consiste nello scontro degli operai con la polizia e, in attesa della polizia, con i riformisti e che,

in attesa che gli operai siano pronti a scontrarsi con la polizia, “noi” o “movimenti di altre classi” devono recitare la parte degli (rappresentare gli) operai nello scontro.

Ovviamente dissentiamo assolutamente in tutto e per tutto da questa concezione della politica rivoluzionaria. Secondo il PMP ‘98, la lotta politica della classe operaia consiste nell’instaurare la propria direzione, tramite il suo partito comunista, sulle masse popolari nella lotta contro la borghesia imperialista per eliminare la direzione di questa sull’intera società e instaurare la direzione della classe operaia sull’intera società, cioè il socialismo. Questa politica rivoluzionaria si compone di molteplici attività: la costituzione e il rafforzamento del partito comunista clandestino fino a farne l’avanguardia organizzata della classe operaia; la mobilitazione e organizzazione della classe operaia, delle altre classi proletarie e delle classi non proletarie delle masse popolari; la costituzione delle più varie organizzazioni di massa di queste classi e la loro unità nel Fronte Popolare diretto dal partito comunista; la costituzione delle forze armate popolari dirette dal partito comunista; le lotte di ogni genere atte ad accrescere le nostre forze fino a rovesciare il rapporto di forza con la borghesia imperialista; le lotte di ogni genere tese a indebolire la borghesia imperialista fino a eliminare il suo potere e instaurare la dittatura del proletariato (cioè il socialismo). Si tratta della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata in cui Mao Tse-tung ha sintetizzato l’esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria (1905-1950), che dovremo applicare creativamente alla realtà di un paese

imperialista come il nostro.

Quanto al riformismo, è per noi chiaro che esso ha due facce combinate tra loro, che dobbiamo trattare differenzialmente e dividere con una tattica accorta. Da un lato è la risposta dei capitalisti all'avanzata del movimento comunista secondo il principio: dare qualcosa per non perdere tutto, concedere qualcosa alle masse per impedire che aderiscano al movimento comunista. Dall'altro lato è l'aspetto arretrato delle varie classi delle masse popolari che incominciano a svegliarsi alla lotta rivendicativa e alla lotta politica ma non sono ancora acquisite alla direzione della classe operaia tramite il suo partito comunista. RO è unilaterale: vede solo la prima faccia del riformismo [12]. Del tutto errata è poi la tesi che il riformismo (nel sua prima faccia) sarebbe la politica dei gruppi di capitalisti perdenti nello scontro con altri gruppi. Sono al contrario i gruppi imperialisti dirigenti che mettono in campo il riformismo per tagliare l'erba sotto i piedi al movimento comunista. Basta guardare la storia del secolo XX. In generale il riformismo perde ragion d'essere e le sue specifiche organizzazioni vanno in crisi quando il movimento comunista è debole, come nel periodo attuale: né la borghesia imperialista ne ha bisogno, né il movimento comunista desta nuovi strati alla lotta.

È ovvio che con una simile concezione della lotta politica della classe operaia, che in pratica oggi la riduce a scontro di piccoli gruppi con gli apparati dello Stato o con i riformisti, RO non può fare alcun bilancio degli anni '70, benché pretenda, a torto, di riassumere in essi tutta l'esperienza del movimento comunista. Al contrario il PMP'98 espone un bi-

lancio degli anni '70 (della ascesa, della deviazione e della sconfitta delle Brigate Rosse e del movimento di massa di cui erano rappresentative) con i relativi insegnamenti per l'oggi: bilancio e insegnamenti che sono stati dimostrati e spiegati sia nella rivista *Rapporti Sociali* (v. ad es. il n. 9/10), sia nella rivista *La Voce* (v. ad es. il n. 2).

È ovvio che, con una simile concezione della lotta politica della classe operaia, RO non dice parola contro il militarismo e il blanquismo, che sono attualmente deviazioni ancora ben presenti tra le FSRS e tra le masse popolari del nostro paese. Al contrario la concezione della lotta politica della classe operaia espressa nel PMP'98 ispira le ripetute prese di posizione contro il militarismo e il blanquismo comparse su *La Voce* e nel suo supplemento *Martin Lutero*. RO si limita a dire che "nel movimento operaio lo scontro frontale è con gli economicisti" [35]. Vedremo più avanti quanto poco frontale sia lo scontro di RO con l'economicismo. Qui ci interessa far notare che RO non prende (e non può prendere) posizione contro il militarismo e il blanquismo.

2. Trasformare la lotta sindacale in lotta politica o fare di ogni lotta sindacale una scuola di comunismo?

Che relazione c'è secondo RO tra la lotta politica della classe operaia e la sua lotta sindacale? RO sostiene che la lotta sindacale è l'unica lotta "concreta" [41, 42 e altri] e sintetizza il compito del partito con le espressioni "esplicitazione della politica all'interno delle lotte sindacali" [43], "il partito ... trasforma la lotta sindacale in lotta politica" [43 e 44], "in ogni lotta concreta ci sono elementi politici" [43],



ecc. Cioè la lotta sindacale è la base della lotta politica. La lotta politica si sviluppa (per opera del partito) dalla lotta sindacale. Questa è una variante di economicismo.

Non a caso, parlando dell'economicismo [35], RO omette proprio quell'aspetto dell'economicismo che consiste 1. nel sostenere che "la lotta sindacale è sempre (necessariamente) per il partito la premessa per la lotta politica" e che "la lotta sindacale è il mezzo più largamente applicabile dal partito per attirare le masse alla lotta politica" e 2. nel sintetizzare il compito del partito nelle lotte sindacali come "dare alla stessa lotta economica un carattere politico" e "trasformare le lotte sindacali in lotte politiche". È proprio a questi aspetti dell'economicismo che Lenin ha dedicato la prima parte *L'agitazione politica e la sua limitazione da parte degli economicisti* del cap. 3 del *Che fare?* (1902). Invito i lettori a leggere le pagine scritte da Lenin contro questa variante dell'economicismo e a confrontarle con le tesi di RO. ()

Secondo il PMP '98 la lotta sindacale e in generale le lotte rivendicative hanno lo scopo di difendere gli interessi immediati delle masse popolari e il partito ha il compito di sostenerle, promuoverle, organizzarle, dirigerle e, soprattutto, di fare di ognuna di esse una scuola di comunismo. "Fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo" non è una bella frase, ma comporta compiti precisi per la cui esplicitazione rimandiamo all'articolo *Fare di ogni lotta rivendicativa una scuola di comunismo* pubblicato sul mensile *Resistenza* n. 7-8 del 2000.

È poi assolutamente falso che solo le lotte

sindacali siano "lotte concrete". La Resistenza non è stata una lotta concreta? La lotta per la parità dei diritti delle donne non è stata una lotta concreta? La lotta della classe operaia contro la NATO, quella contro la legge truffa, il Luglio 60, il '68, il movimento degli anni '70, la protesta contro la guerra del '99, la ricostruzione del partito comunista, ecc. non sono lotte concrete? Le proteste contro i summit dei principali caporioni mondiali della borghesia imperialista (G8, FMI, BM, OMC, UE, ecc.) non sono lotte concrete? È vero che il revisionismo moderno e la sconfitta del movimento comunista hanno ridotto gli operai a fare quasi unicamente lotte sindacali: ma RO si adegua a questo stato e lo teorizza, anziché indicare come superarlo. È assolutamente falso che gli operai si siano sempre mobilitati solo per lotte economiche, che le lotte economiche siano state sempre e necessariamente per la massa degli operai la premessa indispensabile per la loro formazione politica comunista e per l'impegno nella lotta politica rivoluzionaria: basta pensare alla Resistenza! È invece vero che, se guardiamo le numerose annate del periodico *Rossooperaio* (e prima quelle di *AgitProp*), in esse la denuncia politica e la teoria rivoluzionaria hanno pochissimo spazio, come se nella propaganda rivolta agli operai simili cose fossero inutili. La sostanza di quei fogli sono notizie e denunce economico-sindacali, abbellite da comunicati dall'estero (Perù, Nepal, Turchia, ecc.).

3. Fronte.

Esistono altre classi che la classe operaia può unire a sé nella lotta contro la borghe-

sia imperialista, da qui alla rivoluzione socialista, facendo leva sui loro stessi interessi materiali? RO dice che occorre costituire un Fronte (che chiama Fronte Unito), ma aggiunge “noi consideriamo che classi alleabili, in forma stabile e con prospettive strategiche, al proletariato nel nostro paese non ce ne sono” [62]. Come può RO fare simile affermazione senza aver fatto un’analisi delle classi? Non avendo indicato quali lavoratori appartengono al proletariato, non è neanche possibile valutare una tale affermazione. Essa sarebbe tuttavia logica se RO includesse nel proletariato gran parte delle classi delle masse popolari (la famosa “intera società nel suo complesso”: ciò però sarebbe a sua volta un errore di altro genere). Quali sono secondo RO le classi, “strati sociali, gruppi sociali, ceti sociali” che il partito dovrebbe via via neutralizzare o farsi alleati con misure politiche (cioè con provvisorie concessioni politiche)?

Prendiamo il PMP ‘98 cap. 3.2 e consideriamo le classi lì indicate. I dipendenti pubblici, i lavoratori dipendenti da imprese non capitaliste e tutte le altre classi proletarie diverse dalla classe operaia ivi indicate fanno parte secondo RO della classe operaia (espressione che RO usa come sinonimo di proletariato)? E le classi popolari non proletarie parimenti indicate nel cap. 3.2 del PMP ‘98, che collocazione hanno secondo RO nella lotta della classe operaia contro la borghesia imperialista?

La tesi di RO sul Fronte è d’altra parte in flagrante contraddizione con tutte le affermazioni fatte da RO nei primi 15 paragrafi di RleC (dove addirittura “tutti gli esseri viventi”, “l’intera società nel suo

complesso” avrebbero interessi vitali a eliminare il capitalismo) e a [49] dove è ripetuto lo stesso concetto.

Il PMP ‘98 indica chiaramente seppure a grandi linee la composizione e la struttura del Fronte delle masse popolari che condurrà la lotta contro la borghesia imperialista da qui fino alla rivoluzione socialista (alla attuazione delle *Dieci Misure Immediate*): classe operaia come classe dirigente, le classi proletarie diverse dalla classe operaia come più prossimi alleati della classe operaia, le altre classi delle masse popolari come classi che hanno interessi propri da difendere contro la borghesia imperialista che le elimina e che per questo la classe operaia può, con una politica adeguata (vedere in proposito l’articolo *La classe operaia* comparso su *Rapporti Sociali* n. 26/27), coinvolgere nella lotta contro la borghesia imperialista sotto la propria direzione. Le *Dieci Misure Immediate* indicate da *La Voce* n. 5 (pag. 43 e segg.) contemplano infatti anche gli specifici interessi materiali delle classi non proletarie delle masse popolari. Dire che non vi sono nel nostro paese classi alleabili, sulla base dei loro stessi interessi materiali, con la classe operaia da qui fino alla rivoluzione socialista, cioè all’instaurazione del socialismo (cioè alla applicazione delle *Dieci Misure Immediate*) vuol dire o mischiare tutte le classi nella classe operaia o non vedere che la borghesia imperialista sta colpendo gli interessi materiali delle diverse classi delle masse popolari, fino a quelle più lontane dalla classe operaia: gli allevatori, i bottegai, i camionisti, i benzinai, gli artigiani, i titolari di imprese familiari, ecc. che la borghesia imperialista elimina a centinaia di migliaia ogni anno.

La tesi di RO che “classi alleabili, in forma stabile e con prospettive strategiche, al proletariato nel nostro paese non ce ne sono” è lontana dalla realtà, ma coerente con la concezione economicista della lotta politica che RO espone in RleC. Infatti non è sugli interessi immediati, in cui rientrano gli obiettivi della lotta sindacale, che si forma l’unità delle masse popolari e che si afferma la direzione della classe operaia, ma nella lotta per eliminare la direzione della borghesia imperialista sulla società e sostituirla con la direzione della classe operaia.

4. La situazione politica nei paesi imperialisti: stabilità o situazione rivoluzionaria in sviluppo?

RO dichiara che la borghesia imperialista gode nei paesi imperialisti (“primo mondo”) di regimi politici relativamente stabili [59] e che il proletariato degli USA, del Giappone e della Germania è costituito da una “gigantesca aristocrazia operaia” [52]. Infezione da cui RO invece assolve il proletariato italiano! Perché questa assoluzione? “Le dimensioni dell’aristocrazia operaia in paesi come l’Italia sono inferiori”. Bontà sua!

Sul piano empirico, verrebbe da dire che i capi di RO non seguono la cronaca. In realtà essi pagano le conseguenze di essere privi di una teoria della crisi generale del capitalismo. Questa lacuna impedisce loro di vedere il nesso tra gli avvenimenti che li circondano. Le contraddizioni tra gruppi imperialisti che si acuiscono, le contraddizioni tra i gruppi imperialisti e i loro servi che essi hanno posto alla testa dei governi dei paesi semicoloniali già sfociate più volte in guerre, la guerra civi-

le strisciante che in quasi ogni paese imperialista si svolge tra i gruppi imperialisti stessi, la crescita della resistenza delle masse popolari al progredire della crisi del capitalismo, la guerra di sterminio condotta dalla borghesia imperialista contro le masse popolari, la lotta per la rinascita del movimento comunista: sono tutte cose che RO non vede. RO vede solo i limiti che la mancanza di partiti comunisti pone al protagonismo politico della classe operaia e quindi alla lotta politica di tutte le masse popolari contro la borghesia imperialista, assolutizza come insuperabili questi limiti e ripiega sulla lotta sindacale. Ecco perché ai capi di RO i paesi imperialisti sembrano politicamente stabili, ecco perché non vedono le crepe dei loro regimi politici e la situazione rivoluzionaria in sviluppo.

Ma cosa è allora, secondo RO, che genera la rivoluzione socialista nei paesi imperialisti? La domanda è doverosa dato che RO non dice mai esplicitamente che la rivoluzione socialista è impossibile nei paesi imperialisti. Secondo RO le fonti della rivoluzione sarebbero la buona volontà e l’indignazione dei rivoluzionari, il “bisogno di rivoluzione” sentito da “tutti gli esseri viventi” e le altre paccottiglie moraliste ed esistenziali di cui ci hanno già anche troppo a lungo deliziato Toni Negri e gli altri suoi soci della “autorganizzazione sociale senza partito”.

Il PMP ‘98 al contrario fa propria la teoria di Lenin sulla situazione rivoluzionaria e quella di Mao Tse-tung sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo (in proposito vedasi anche *Rapporti Sociali* n. 9/10). La borghesia imperialista non può più continuare a governare come per il passato. Le masse popolari non sono rassegnate a

perdere quello che hanno conquistato. La crisi politica dei paesi imperialisti è una conseguenza e una manifestazione della crisi economica per sovrapproduzione assoluta di capitale. Gli avvenimenti giornalieri mostrano, a chi ha senso storico e capacità di vedere le connessioni, la crisi politica nei paesi imperialisti; gli altri la vedranno quando sarà già esplosa. Ma noi prima di allora vogliamo raccogliere, formare nella lotta e accumulare le nostre forze, perché vogliamo “collaborare” a far maturare la crisi politica già in atto fino all’esplosione e vogliamo che allora la classe operaia possa dare alla crisi la sua soluzione. Vogliamo insomma guidare gli avvenimenti futuri verso il socialismo.

Quanto alla “gigantesca aristocrazia operaia”, rimandiamo all’articolo *Anzitutto, facciamo pulizia nella nostra testa* pubblicato in *Rapporti Sociali* n. 23/24 contro le posizioni del MPA (*Il Futuro*) analoghe, in argomento, a quelle di RO, per mostrare l’inconsistenza pratica e la matrice borghese di questa tesi. (4)

RO non vede l’attacco che la borghesia imperialista da venti anni a questa parte sta portando proprio contro la classe operaia dei paesi imperialisti, per eliminare le conquiste di civiltà e di benessere che i lavoratori avevano strappato durante il periodo di ascesa del movimento comunista, grazie alla prima ondata della rivoluzione proletaria, così come non vede il progredire della crisi generale dei paesi imperialisti. Non vede neppure che la borghesia imperialista sta riducendo perfino la vera aristocrazia operaia: infatti liberalizzazione e privatizzazione comportano la riduzione di quella escrescenza del movimento operaio, come confermano le vicende di *l’Unità* e la ri-

duzione degli organici della CGIL.

5. La contraddizione principale in questa fase.

Secondo RO “la contraddizione principale del mondo contemporaneo è quella tra imperialismo e popoli oppressi” [60]. Noi per contraddizione principale in una data fase intendiamo quella dal cui sviluppo dipende il movimento d’insieme, quella che condiziona lo sviluppo di tutte le altre contraddizioni (v. Mao Tse-tung, *Sulla contraddizione*). Recentemente (estate ‘99) il presidente del CC del Partito comunista filippino (Armando Liwanag) ha pubblicato un lungo scritto in cui cerca di dimostrare la tesi espressa da RO. Altri dirigenti comunisti dei paesi semicoloniali si sono espressi negli stessi termini. È vero che in alcuni paesi semicoloniali (Perù, Nepal, India, Colombia, ecc.) i partiti comunisti stanno dirigendo con successo guerre popolari rivoluzionarie. È lo sviluppo di queste guerre e del fermento negli altri paesi semicoloniali il centro da cui derivano i movimenti politici del resto del mondo?

A noi pare di no. È giocoforza constatare che la rivoluzione di nuova democrazia (la rivoluzione nei paesi semifeudali e oppressi dall’imperialismo) ha subito una battuta d’arresto da quando la rivoluzione socialista si è fermata nei paesi imperialisti e nei paesi socialisti, cioè da quando i revisionisti moderni hanno paralizzato il movimento comunista. Da ciò deduciamo che in definitiva, se consideriamo gli avvenimenti a livello generale, è la rivoluzione socialista che determina la rivoluzione di nuova democrazia e non viceversa. Le guerre popolari rivoluzio-

narie che si sviluppano in alcuni paesi semicoloniali non contraddicono questo: anche nel periodo precedente la prima guerra mondiale vi furono esplosioni rivoluzionarie in alcuni paesi coloniali e semicoloniali (Turchia, Persia, Cina, ecc.), che “aiutarono” lo sviluppo della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, ma non la generarono. In che senso allora la contraddizione tra imperialismo e popoli oppressi sarebbe *principale*?

Le grandi contraddizioni della nostra epoca sono tre: quella tra la classe operaia e la borghesia imperialista, quella tra i popoli oppressi dall'imperialismo e il sistema imperialista mondiale, quella tra i gruppi imperialisti. Noi riteniamo che la confusione che caratterizza la fase che stiamo vivendo sia in definitiva l'effetto del fatto che queste tre contraddizioni si combinano tra loro senza che una emerga nettamente sulle altre. Ma riteniamo anche che l'anello della catena che i comunisti devono afferrare e solo afferrando il quale possono muovere l'intera catena degli avvenimenti, è la rinascita del movimento comunista e quindi da noi la ricostruzione del partito comunista. La classe operaia nella società capitalista moderna, globalizzata e mondializzata, è oggettivamente potente e costituisce un ostacolo per ogni movimento politico di cui non sia alla testa. Le cronache lo confermano. Ma oggi come protagonista della lotta politica è debolissima, stante l'assenza nei paesi imperialisti di veri partiti comunisti. Senza protagonismo della classe operaia nella lotta politica nei paesi imperialisti, i popoli oppressi dall'imperialismo possono portare e alcuni portano validi contributi alla rinascita del movimento

comunista (esemplare è il ruolo svolto dal Partito comunista peruviano per affermare il maoismo come terza e superiore tappa del pensiero comunista), ma non riescono a conquistare vittorie decisive. Le contraddizioni tra gruppi imperialisti e i loro Stati sono enormi e crescenti. Essi si sorridono ma si armano l'uno contro l'altro e non possono farne a meno, perché chi si ritirasse da questa lotta precipiterebbe la crisi economica e politica nel proprio paese. Ma d'altra parte, nello sviluppo della contraddizione con altri gruppi imperialisti, i gruppi imperialisti sono molto condizionati dalla contraddizione con la classe operaia e le masse popolari del loro proprio paese. Insomma in questa fase vi è una sorta di equilibrio instabile e di reciproca paralisi tra le tre grandi contraddizioni della nostra epoca, che è la condizione che precede le esplosioni. Per questo diciamo che siamo in una situazione rivoluzionaria in sviluppo, in cui ogni contendente prepara e deve preparare le sue armi e crearsi condizioni favorevoli per lo scontro. Dobbiamo ricostruire il partito comunista. Quindi dobbiamo anche rifuggire dal parlare a vanvera, per sentito dire o per darci lustro.

6. La restaurazione del capitalismo nei paesi socialisti: dove è la borghesia nei paesi socialisti?

A proposito dell'esperienza dei paesi socialisti, implicitamente RO dice alcune cose. Precisamente dice che i cooperatori (i lavoratori del settore cooperativo) “saranno base della restaurazione del capitalismo” nei paesi socialisti [74] e che “il controllo dei tecnici sulla produzione mina concretamente il processo di transizio-

ne, aprendo la strada alla affermazione della nuova borghesia” [75]. Resta oscuro da chi sia costituita la “nuova borghesia” dei paesi socialisti, ma è chiara la tesi che i membri del settore cooperativo (in URSS i colcosiani) e i tecnici sarebbero alla base della restaurazione del capitalismo.

RO avanza una tesi analoga a quella che Garabombo aveva espresso nell’articolo *Per una discussione sull’esperienza della costruzione del socialismo* in *Rapporti Sociali* n. 21 copiandola da Andrea Catone (del resto è una tesi corrente). RO resta però talmente sul vago, che potrà a buona ragione dire che non vuole dire qualunque tesi precisa io gli attribuisca. Mi limito quindi a ribadire che la nuova borghesia nei paesi socialisti è costituita dai dirigenti del partito, dello Stato e delle istituzioni pubbliche, economiche e culturali che seguono la via del capitalismo. Questa è la tesi confermata dall’esperienza di tutti i paesi socialisti e che da questa esperienza hanno tratto Mao e gli altri dirigenti della RPC (v. in proposito *Critica a “Per una discussione sull’esperienza della costruzione del socialismo”* in *Rapporti Sociali* n. 22). Questa tesi di Mao è strettamente legata alla concezione marxista della società attraverso la teoria dei rapporti di produzione (i tre aspetti costitutivi dei rapporti di produzione: proprietà dei mezzi di produzione, rapporti tra gli uomini nel lavoro, rapporti di distribuzione). I operatori e i tecnici sono componenti indispensabili della società socialista, che saranno superati solo nel corso della transizione. La loro esistenza nella fase socialista è necessaria e non implica la restaurazio-

ne del capitalismo. La loro abolizione, anche se fosse possibile, non eliminerebbe la possibilità della restaurazione. La tesi di RO apre la via a deviazioni di sinistra (nazionalizzare le cooperative, eliminare i tecnici, ecc.). Operatori e tecnici sono un falso bersaglio che nasconde il vero bersaglio (i dirigenti che seguono la via del capitalismo) e la lotta tra le due classi, le due vie e le due linee nei paesi socialisti e nel partito comunista.

In conclusione, continua il muro di silenzio calato da varie FSRS sul *Progetto di Manifesto Programma* pubblicato nel ‘98 dalla SN dei CARC. Alcune FSRS sono talmente ancorate al settarismo che fingono di ignorare che si sta comunque svolgendo un lavoro comune. Paiono gli imperialisti americani che pensavano di cancellare dal mondo l’esistenza della RPC non riconoscendo la RPC. Non l’hanno riconosciuta fino all’inizio degli anni ‘70. Ma questo non ha impedito che la RPC esistesse e esercitasse la sua influenza sul mondo. Pensano che non parlando di ciò che si sviluppa, questo cesserà di svilupparsi. Come i bambini che chiudono gli occhi. Nonostante ciò il lavoro per l’elaborazione del programma del futuro partito sta facendo la sua strada. Da quanto ho sopra detto, è tuttavia evidente il vantaggio che ne avrebbe la causa della ricostruzione del partito comunista se ogni FSRS tenesse conto del lavoro delle altre, si appropriasse dei risultati positivi del lavoro delle altre e li valorizzasse nel proprio lavoro.

*Umberto C.*

## NOTE

1. Sulle manovre specificamente messe in atto da Rossoperaio contro la ricostruzione del partito comunista, vedere *La Voce* n. 7 pag. 31 e segg.

2. L'elaborazione del programma del partito comunista fa parte della lotta teorica della classe operaia (di cui Engels parla come del terzo fronte di lotta della classe operaia, con quello economico e quello politico). Questa lotta serve di per se stessa a raccogliere forze e a educare le nostre forze.

3. Chi ha presente le ecatombi di pecore, capre, maiali, manzi e vacche che la borghesia imperialista per i propri interessi di classe perpetra proprio in questi giorni in Europa, capisce bene perché RO sia affascinato dall'immagine di "tutti gli esseri viventi" che si sollevano contro il capitalismo che li sacrifica alla propria valorizzazione. Con uno sforzo di fantasia, pensando alle foreste e alle specie vegetali sacrificate dall'imperialismo quotidianamente sullo stesso altare, il corteo di "tutti gli esseri viventi" in rivolta contro il capitalismo diventerebbe ancora più vasto e pittoresco, misto di animali e di vegetali quasi a eguagliare i quadri di Lucrezio e del suo *De rerum natura* o quelli dei *Fioretti* di Francesco d'Assisi. Con maggiore slancio lirico e uno sforzo di fantasia un po' maggiore, RO poteva evocare anche i ghiacciai che si sciolgono, le montagne che franano, i cieli che diluviano e i mari che invadono la terraferma, a significare la rivolta di tutta la natura contro il corso su cui il capitalismo, come una tragica maledizione divina, ha spinto finora "l'intera società nel suo complesso".

4. Nella accezione leninista, l'aristocrazia operaia non è costituita dagli operai meglio pagati (come sostengono *Il Futuro*, *Rossoperaio* e altri). La teoria di *Il Futuro*, RO, ecc. implica una "giusta distribuzione del reddito", una "distribuzione egualitaria del reddito" in regime capitalista, per cui chi prende di più porterebbe via anche la parte che altrimenti andrebbe a chi prende di meno. Nella società capitalista non esiste ed è utopistica qualsiasi "giusta distribuzione del reddito". Contano i rapporti di forza tra lavoratori e borghesia. Gli operai con i salari più alti in generale appartengono a categorie molto combattive che noi additiamo come esempio alle categorie con salari più bassi. Ogni conquista salariale o d'altro genere strappata alla borghesia da una categoria di lavoratori o dai lavoratori di un paese o di una regione, è un successo per tutti i lavoratori (indebolisce la borghesia imperialista, è di esempio e stimolo per gli altri lavoratori, ecc.). Altra cosa è promuovere la solidarietà dei lavoratori meglio organizzati e più combattivi verso i lavoratori più arretrati, meno organizzati, ecc. Ma ciò non ha nulla a che vedere con la questione della aristocrazia operaia. Anzi sono proprio i sindacati di regime (quindi una parte proprio dell'aristocrazia operaia) che dicono ai lavoratori dei paesi imperialisti che devono moderarsi perché prendono già molto di più dei lavoratori delle semicolonie e degli ex paesi socialisti, che dicono ai lavoratori delle categorie con salari più alti che devono moderarsi perché prendono di più di quelli delle categorie con salari più bassi, che predicano il livellamento al minimo.

L'aristocrazia operaia è costituita da quella escrescenza del movimento operaio formata da:

1. funzionari e dirigenti delle organizzazioni operaie (sindacati, cooperative, casse mutue, ecc.), 2. giornalisti, scrittori e altri impiegati dei giornali, case editrici, ecc. del movimento operaio, 3. membri di parlamenti, consigli e altri enti locali in rappresentanza degli operai, 4. membri operai o “delegati dagli operai” di comitati e commissioni paritetiche, di consigli di amministrazione, di commissioni miste di studio, ecc. La borghesia imperialista esercita una precisa opera di corruzione materiale e morale, economica e culturale verso questa massa considerevole di persone, le educa a ragionare come ragionano i capitalisti (compatibilità, razionalità, ecc. tutto nell’ambito e nell’orizzonte della società attuale, quindi degli interessi della borghesia imperialista), li ammette a godere delle briciole del suo potere, del suo benessere, della sua cultura e dei suoi privilegi. Quei membri dell’aristocrazia operaia che si lasciano corrompere e si dimostrano capaci e affidabili, la borghesia li ammette a far parte della “classe dirigente” del paese.

Li privilegia nella gestione della conquiste dei lavoratori (sono i primi nelle liste per assegnazione di case popolari, di premi di ogni genere, stock options, ecc.), li ammette a partecipare alle speculazioni finanziarie, a costituire società che sfruttano alcune nicchie del mondo degli affari, alcune previdenze contemplate dalla legge ma che il gran pubblico non conosce e non è comunque in condizioni di sfruttare, li favorisce con articololetti e modifichette delle leggi che passano quasi inosservate (contributi figurativi, previdenze per quello o quel caso tagliato su misura, ecc.), ecc.

Nei paesi imperialisti l’aristocrazia operaia così intesa è numerosa (in Italia probabilmente alcune centinaia di migliaia di persone) e costituisce una massa tra i membri dei partiti di sinistra (DS, PRC, PdCI, Verdi, ecc.). Essa ha un’influenza sociale molto superiore al suo peso numerico. Ognuno dei suoi membri parlando con i giornali, con la TV, ecc. parla contemporaneamente a migliaia di persone, quindi la sua voce risuona come quella di migliaia di lavoratori semplici; ha prestigio, sa districarsi nei meandri della pubblica amministrazione costruita appositamente in modo che il semplice lavoratore si perda: anche questo aumenta il suo influsso, il suo prestigio e il suo potere. A differenza del borghese, il membro dell’aristocrazia operaia ha modi di fare, relazioni, linguaggio, amicizie e frequentazioni che lo mettono a contatto con la massa della popolazione e gli permettono di fare quel lavoro di persuasione, di divisione, di corruzione morale, ecc. che il borghese direttamente non potrebbe fare.



## I risultati delle elezioni europee del 13 giugno 2004 aggravano la crisi politica del regime

I risultati delle elezioni europee del 13 giugno per l'Italia mostrano alcuni fatti importanti.

Per la prima volta da quando in Italia si tengono elezioni europee, i voti validi sono aumentati anziché diminuire come era sempre avvenuto, di elezione in elezione. Non perché tra le masse popolari è cresciuto l'interesse per il Parlamento Europeo e l'Unione Europea, che anzi è diminuito come dimostrano vari altri segnali convergenti. Questo è un risultato della mobilitazione popolare contro la banda Berlusconi condotta nei tre anni passati e dell'azione delle FRSR, dei lavoratori avanzati e dei comunisti.

Il grosso della borghesia imperialista è oramai rassegnata al fallimento del progetto che aveva affidato alla banda Berlusconi perché le masse popolari le hanno impedito di realizzarlo con le lotte condotte nelle aziende e nelle strade nei tre anni passati. Un numero maggiore di elettori ha votato per pronunciarsi contro Berlusconi e il progetto che tutta la borghesia imperialista lo aveva incaricato di realizzare e per cui tre anni fa gli aveva affidato il governo del paese. Il voto ha confermato e rafforzato gli effetti delle lotte condotte nelle aziende e nelle piazze.

Quei compagni che ritengono che la crescita delle astensioni sia un indice della mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari, se sono seri e onesti dovranno spiegare a se stessi e a tutti noi perché tre anni di lotte e di mobilitazione hanno portato ad una maggiore partecipazione alle elezioni.

I risultati elettorali non variano direttamente i numeri nel Parlamento italiano, ma hanno reso meno governabile per la borghesia imperialista il "teatrino della politica borghese". Nel centro-destra hanno diminuito la forza del partito degli "impiegati di Berlusconi", Forza Italia e hanno rafforzato i partiti che fanno da mesi la fronda a Berlusconi, Alleanza Nazionale e DC. Nel centro-sinistra hanno rafforzato la forza dei Verdi, del PDCI, del PRC: i partiti che più apertamente si sono opposti all'aggressione dell'Iraq e che si sono pronunciati per il ritiro dei soldati italiani dalla guerra. Quindi rendono più precaria l'alleanza di centro-destra e meno facile un accordo tra i partiti del centro-sinistra per costituire loro un'alleanza a cui il Vaticano, la Confindustria, gli Agnelli e i gruppi imperialisti franco-tedeschi possano affidare il governo del paese. La banda Berlusconi non è più in grado di continuare a governare, ma la borghesia non è ancora in grado di costituire un nuovo governo. I risultati elettorali rendono più difficile la sostituzione.

Si profila, in alternativa al governo della banda Berlusconi e a un governo del centro-sinistra, una convergenza dell'Ulivo, dell'UDC e di Alleanza Nazionale basata sulla "concertazione" (cioè sulla collaborazione dell'aristocrazia operaia con la borghesia contro le masse popolari) e sull'unità europea (cioè sulla convergenza con i gruppi imperialisti franco-tedeschi contro i gruppi imperialisti USA: un rovesciamento di alleanze a livellò mondiale a cui i gruppi imperialisti USA e i

gruppi sionisti si opporranno con ogni mezzo).

A fronte di questa situazione e di queste tendenze, bisogna portare a fondo la lotta contro il governo della banda Berlusconi, sconfiggere definitivamente il progetto di "lacrime e sangue" per le masse popolari, di sfruttamento illimitato dei lavoratori e di libertà per i gruppi imperialisti che questi avevano sognato di realizzare con Berlusconi: non dare respiro al cane che affoga.

Bisogna rafforzare la mobilitazione delle masse popolari attorno ai lavoratori avanzati per la difesa delle conquiste e l'allargamento dei diritti dei lavoratori italiani e immigrati, contro l'aggressione dei paesi oppressi e per il sostegno alla resistenza dei popoli iracheno e palestinese: rendere più difficile la collaborazione dell'aristocrazia operaia con il governo che la borghesia imperialista sta preparando. Bisogna rafforzare e accelerare la ricostruzione del partito comunista.

In questa maniera creiamo rapporti di forza più favorevoli per la nuova fase politica.

A livello europeo, i risultati elettorali dimostrano l'ostilità delle masse popolari europee ai rispettivi governi nazionali e la loro indifferenza di fronte al disegno dei gruppi imperialisti franco-tedeschi di costituirsi come polo indipendente e contendere il dominio del mondo ai gruppi imperialisti USA. Essi confermano quindi le grandi possibilità che i comunisti hanno di costituirsi come terzo polo, indipendente sia dai gruppi imperialisti europei sia dai gruppi imperialisti USA e di portare

avanti con successo la rinascita del movimento comunista anche nei paesi imperialisti.

Battere definitivamente il governo della banda Berlusconi.

Contrastare la collaborazione dell'aristocrazia operaia con il nuovo governo che la borghesia imperialista sta preparando.

Rafforzare e accelerare la ricostruzione del partito comunista e rafforzare i rapporti con i partiti e le organizzazioni comuniste degli altri paesi europei.

Questi sono le principali lezioni che traiamo dai risultati delle elezioni europee e delle contemporanee lezioni amministrative.

*Ernesto V.*

---

### **La Voce sul bilancio dell'esperienza della prima Internazionale Comunista**

Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista - Le conquiste e i limiti - n. 2

L'ottava discriminante - nn. 9 e 10

L'attività della prima Internazionale Comunista in Europa e il maoismo - n. 10

La Rivoluzione d'Ottobre e il 50° anniversario della morte di Stalin - n. 12

### **Nuovi Comunicati della CP reperibili sul sito**

Sulle elezioni del 13 giugno – 30.05.04

Iraq e Palestina - 23.05.04

La lotta degli operai di Melfi - 16.05.04

Sulla repressione in Italia – 03.04.04

Attentato a Madrid - 12.03.04

Sulla repressione del (n)PCI – 21.01.04

## **I popoli iracheno e palestinese resistono con forza ed eroismo alla colonizzazione americana e sionista.**

Con il voto della nuova Risoluzione ONU di giugno tutte le grandi potenze hanno dato via libera all'occupazione USA dell'Iraq e alla creazione di un governo fantoccio degli americani. La nuova Risoluzione dell'ONU è come il Patto di Monaco con cui nel settembre 1938 tutte le grandi potenze imperialiste dell'epoca diedero via libera a Hitler per occupare la Cecoslovacchia. I gruppi imperialisti UE e giapponesi rinunciano almeno per il momento a far valere i loro interessi. La complicità nello sfruttamento dei lavoratori e nella ricolonizzazione dei paesi oppressi prevale sul contrasto di interessi. Ma il cedimento delle potenze imperialiste non cambia la situazione sul terreno. Non è da loro che dipende la resistenza irachena. L'occupazione USA dell'Iraq è un ritorno all'indietro, verso il colonialismo. I massacri, i bombardamenti, le torture con cui cerca di imporsi, sono la conseguenza della sua natura barbara e reazionaria. La brigantesca impresa messa in cantiere dai gruppi imperialisti USA per affermare il loro dominio sul mondo non passerà. La colonizzazione della Palestina tramite le bande sioniste non bastava più agli imperialisti USA. Hanno occupato direttamente l'Iraq, ma neanche questo basterà. Al contrario. L'Iraq è diventato, accanto alla Palestina, un nuovo focolaio della lotta delle masse popolari contro il sistema imperialista mondiale.

*Le masse popolari del nostro paese e di tutto il mondo sono schierate a fianco della resistenza irachena e palestinese!*

*Le guerre popolari rivoluzionarie in corso in Perù, nel Nepal, nelle Filippine, In India e In Turchia indicano la via a tutti i popoli dei paesi oppressi!*

*Il movimento comunista rinasce anche nei paesi imperialisti!*

*La borghesia imperialista non avrà pace! I suoi piani di sfruttamento non passeranno!*

*Commissione Preparatoria  
del congresso di fondazione del  
(nuovo)Partito comunista italiano*

**e.mail:** <delegazione.npci@riseup.net>

<nuovopci@riseup.net>

**sito:** <www.nuovopci.it>

10 giugno 2004

## ***La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano***

Questa rivista è diretta dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano. La rivista esce ogni quattro mesi. Essa presenta il lavoro e i documenti della Commissione, i lavori e i contributi delle organizzazioni del partito che via via si costituiscono e i contributi di individui e di collettivi per il programma e lo statuto del (n)PCI.

*Tramite l'indirizzo e.mail le organizzazioni locali possono inviare alla CP contributi e far conoscere alla CP la propria esistenza. Per inviare proposte critiche e collaborazioni è possibile usare le caselle*

*di posta elettronica:  
delegazione.npci@riseup.net  
nuovopci@riseup.net*

*Per non essere individuati dalla polizia, inviare messaggi aprendo appositamente caselle da computer accessibili al pubblico e poi lasciarle cadere.*

*Sito web di La Voce*

***www.nuovopci.it***

*È possibile consultare e copiare tutti i numeri della rivista e i supplementi, i comunicati e le lettere aperte della CP, le pubblicazioni delle Edizioni in Lingue estere (EiLE), scritti dei classici del marxismo (Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao, Gramsci), altra letteratura comunista.*

## **Indice**

Fare dell'Italia un nuovo paese socialista .....	3
Ancora sui Comitati di Partito .....	9
La nostra azione nel movimento comunista internazionale .....	14
Bisogna distinguere leggi universali e leggi particolari della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata .....	19
La guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata .....	37
A proposito delle Tesi programmatiche di Rossoperaio (gennaio 2001) .....	41
- Tanto tuonò... che la montagna partorì un topolino ma è economicista, bardato di lustrini internazionalisti e di mostrine militari .....	44
I risultati delle elezioni europee del 13 giugno 2004 aggravano la crisi politica del regime .....	57

**Indirizzi e.mail: delegazione.npci@riseup.net - nuovopci@riseup.net  
sito: www.nuovopci.it**

**Edizioni Ca' del Vento - Via Cà Selvatica 125 - 40123 Bologna**

**€ 5**